



Comune di Ortonovo
Provincia della Spezia

da Luni ai Borghi Collinari



Guida Storico Turistica

Testo di Luciana Piazzi

Opera Grafica di copertina: Doanna Galletto

Fotografie: Michela Bolioli
Pier Mario Casetta
Gabriele Cucurnia
Federico Izzo

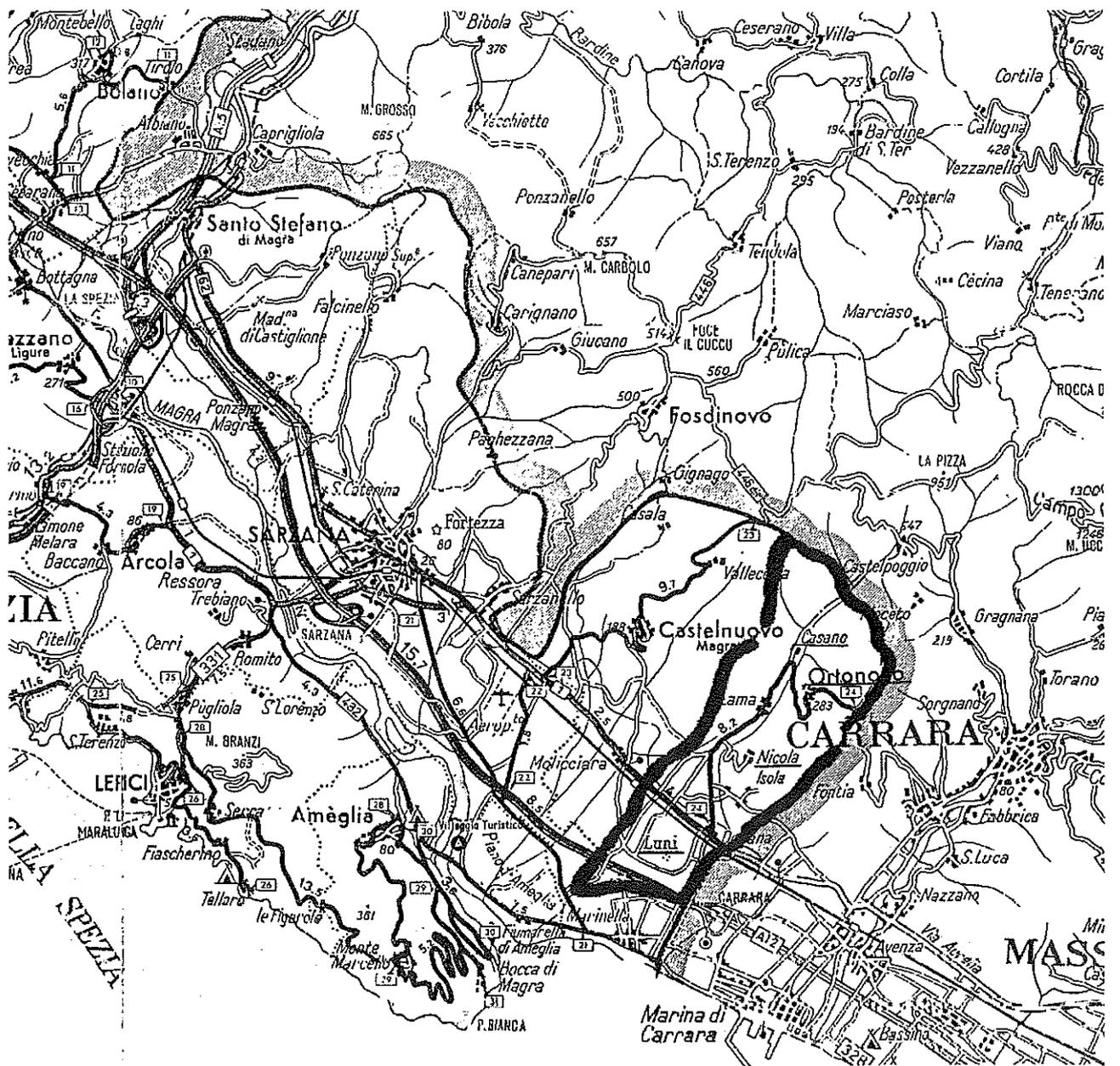


COMUNE DI ORTONOVO
PROVINCIA DELLA SPEZIA

LUNI e i BORGHI COLLINARI

GUIDA STORICO TURISTICA

con il contributo della Provincia della Spezia
su delega della Regione Liguria



Indice

Introduzione	p. 6
LUNI	p. 7
NICOLA	p. 9
S. MARTINO	p. 15
L'ANNUNZIATA	p. 19
ORTONOVO	p. 21
I personaggi più importanti	p. 30
Feste, manifestazioni, ricorrenze	p. 32
Bibliografia	p. 33
Come si arriva ?	P. 34
Indirizzi utili.....	P. 35

Introduzione

La presentazione dei centri di notevole interesse storico-turistico, oggetto di questo lavoro, è fornita seguendo il percorso che si ritiene più agevole per il visitatore, cioè quello che, partendo da Luni, si addentra nella valle del Parmignola toccando dapprima il borgo collinare di Nicola, quindi le frazioni di Casano: S. Martino e l'Annunziata, giungendo infine ad Ortonovo.

Per ognuno dei suddetti centri si è fornita una breve esposizione dei fatti storici che li riguardano, seguita da un itinerario più dettagliato, misto di riferimenti storici architettonici e sociali

L'approccio a queste località, tuttavia, non appariva del tutto soddisfacente, senza almeno un accenno alle persone che, operando nel sociale, nella politica, nelle arti, diedero onore e vanto alla loro terra di origine.

L'ultima parte, riguardante feste e manifestazioni, è dedicata a quanti, dopo le vicende e gli Uomini che hanno fatto la Storia di questa terra, vogliono conoscerne anche le tradizioni religiose e culturali, apprezzarne la socievolezza degli abitanti, e gustare la genuinità dei suoi prodotti.

Per quanto concerne le vicende occorse alla bellissima città romana di Luni, esse sono da anni oggetto di studi e pubblicazioni da parte di numerosi studiosi e la ricerca archeologica è tuttora in corso, al fine di identificare e comprendere il maggior numero di testimonianze di vita, uso e frequentazione che hanno caratterizzato il sito, centro di storia, cultura e tradizioni, cui è d'obbligo il riferimento per chiunque intenda conoscere la regione Lunigianese.

Le rovine della città, circondate dal mistero, offrono una testimonianza concreta circa la grandezza del passato; ma se difficilmente si può rimanere insensibili al fascino di quanto rivelano tali rovine, ancora maggiore è la curiosità che suscita quello che potrebbero ancora svelarci, circa la misteriosa fine della città; per conoscere in dettaglio queste vicende e per una approfondita descrizione dei monumenti, si rimanda alla esauriente pubblicazione: "LUNI GUIDA ARCHEOLOGICA", a cura del Centro Studi Lunensi, Sarzana, 1989.

Ammirando poi i piccoli borghi collinari circostanti, sviluppatasi in seguito alla decadenza di Luni e all'impaludamento della piana, si ha l'impressione che essi abbiano mantenuto intatto il fascino del loro millenario passato e che qualcosa di più possano dirci dell'eredità e dei cittadini lunensi. Tuttavia, non molto di più sappiamo che i paesi fondati a ridosso del bacino della Magra si trasformarono da pagi collinari a veri e propri borghi in seguito all'incremento demografico dell'anno Mille, poiché in quell'epoca si manifestò il fenomeno di arretramento della popolazione dalla costa, insalubre e poco protetta, verso i rilievi collinari circostanti; gli abitanti dell'antica città romana dovettero provvedere alla meglio per la loro difesa e sopravvivenza, tornando ad occupare sedi liguri forse mai completamente abbandonate, in posizioni arroccate e meglio difendibili, ritagliandosi un piccolo territorio di cui cercarono di sfruttare al meglio le risorse.

La loro apparente somiglianza non tragga in inganno: ogni borgo, ogni comunità, ogni castello si differenziava dagli altri per i fatti storici che vi occorsero, per i contrassegni delle strutture urbanistiche ed architettoniche, per la peculiarità delle istituzioni sociali, politiche, economiche e religiose, per gli usi locali e le consuetudini.

La visita a questi castelli, dopo quella alle rovine di Luni, consente la riscoperta di elementi legati alla quotidianità del vivere dei nostri antenati: la dura fatica ma anche l'ingegnosità nello sfruttamento delle risorse naturali, le manifestazioni della spiritualità popolare e religiosa, le permanenze architettoniche e artistiche tipiche di questo territorio, posto all'estremo lembo della Liguria orientale, sulla foce del Magra, ai piedi delle Apuane

LUNI

Vicende storiche

L'antica colonia di Luni fu fondata dai Romani nel 177 a. C., per stabilirvi un posto avanzato contro i Liguri Apuani, ai quali avevano faticosamente strappato quel territorio; il nome della città deriverebbe da una dea primitiva italica o dalla forma a falce del porto cittadino. La fondazione di una colonia romana in questa zona indica che il territorio era assai importante dal punto di vista strategico, militare e commerciale: l'accorta politica romana prevedeva il trasferimento di intere famiglie in tali zone, per lo più veterani di guerra, ai quali venivano concessi appezzamenti di terreno con diritto ereditario; e così avvenne per Luni. I Liguri, tuttavia, non si rassegnarono pacificamente alla perdita di un territorio così importante e continuarono a combattere alla loro maniera, con scorrerie e saccheggi, finché dovettero cedere definitivamente al console romano Claudio Marcello, in seguito alla vittoria del quale (154 a.C.), la colonia romana iniziò la propria ascesa economica: la città ebbe, infatti, un'industria di scultori in marmo, forse una fonderia di bronzi ed una fabbrica di oggetti di vetro; i *cives lunensi* erano anche abili commercianti e seppero trarre vantaggi dalle materie prime della zona: esportavano infatti i legnami delle foreste appenniniche, i celebri formaggi della zona cari a Marziale e a Plinio, i vini locali, ma soprattutto il marmo, fra cui soprattutto il famoso marmo bianco.

All'epoca di Augusto, la città conobbe un ulteriore periodo di ascesa e di splendore, mentre in età giulio-claudia, essa fu interessata da una nuova fase di sviluppo urbanistico, raggiungendo un notevole sviluppo monumentale.

Rutilio Namaziano, nell'anno 416, ne ammirava ancora dal mare le bianche mura e cantava di una terra ricca di marmi che sfidano il candore dei gigli e le bianche nevi;



Luni • Veduta dell'anfiteatro

certamente era ancora fiorente nel V secolo se, nell'ordinamento delle diocesi, venne prescelta come sede vescovile.

Nel 642, la città fu occupata militarmente dai Longobardi guidati da Rotari, devastata e ridotta a semplice villaggio e le sue grandi famiglie di un tempo avviate ad un rapido declino.

L'avvento dei Franchi determinò una nuova crisi nella città che, in seguito, non fu in grado di evitare un terribile saccheggio da parte dei pirati saraceni e, pochi anni più tardi (860), il famoso assalto dei Normanni che segnò la fine dello splendore altomedievale di quella città. Il progressivo impaludamento della zona, il conseguente diffondersi della malaria, l'abbandono delle abitazioni, oltre che le necessità difensive fecero il resto: nel 1201, la sede vescovile venne trasferita a Sarzana e con ciò, Luni perse l'ultimo ed il più importante carattere della sua condizione cittadina.

Della colonia, fondata in un territorio difficile, fra popolazioni ostili, rimasero soltanto rovine, destinate a scomparire per la violenza della natura e degli uomini; ma le leggende legate alla loro storia, il fascino di ciò che resta della grandezza del passato, la bellezza del paesaggio circostante ed il mistero che ancora circonda la fine della città fanno della visita a Luni antica un'esperienza indimenticabile.

NICOLA

Provenendo dalla visita di Luni, oltrepassata l'Aurelia, si possono imboccare la Via I arga oppure la strada provinciale di Ortonovo che fiancheggia il Parmignola, giungendo in entrambi i casi in località Serravalle, dalla quale è possibile raggiungere, attraverso un attraente ambiente boschivo, il caratteristico borgo di Nicola.

Vicende storiche

Questo abitato ha un'origine molto antica: il nome farebbe pensare ad un "Mikauria" bizantino che, per successive trasformazioni, diede origine all'attuale nome di Nicola; il toponimo deriverebbe da "mica aurea", cioè una miniera d'oro, ascrivibile ad una vena di calcoprite aurifera, giacente a nord del paese, scoperta dagli abitanti dell'antica Luni, ma ben presto esauritasi; la piccola cava è ancora visibile, oggi, sotto il cimitero del paese.

Inizialmente, come Ortonovo, Nicola era una villa della corte di Iliolo, sottoposto alla giurisdizione vescovile; già nel 1137, Nicola ebbe i propri Statuti; fu dapprima sotto la dominazione di Lucca e poi di Pisa; in queste terre si succedettero poi gli Scaligeri, i Rossi di Parma, gli Spinola di Genova e i Visconti di Milano, saldamente attestati in Lunigiana fino agli inizi del Quattrocento; nel 1406, Nicola si diede in accomandigia al Comune di Firenze, ottenendone in cambio nuovi e più completi Statuti.

Pochi anni dopo, gli uomini di Nicola si opposero tenacemente all'assalto delle truppe guidate dal Piccinino, le quali, penetrate nel borgo, si abbandonarono al saccheggio ed alla distruzione; infine, ne cancellarono le mura di cinta e ne incendiarono le case, per scoraggiare ribellioni da parte di altri borghi. I Nicolesi ricorsero subito ai protettori fiorentini, i quali finanziarono i lavori di ripristino e rafforzamento delle mura cittadine, ancora oggi, a tratti, esistenti e ben visibili (per es. nella cosiddetta Piazzetta dell'acacia).



Nicola e la Piana del Magra • Si noti la forma falchiforme della costa, da cui potrebbe essere derivato il toponimo Lunae

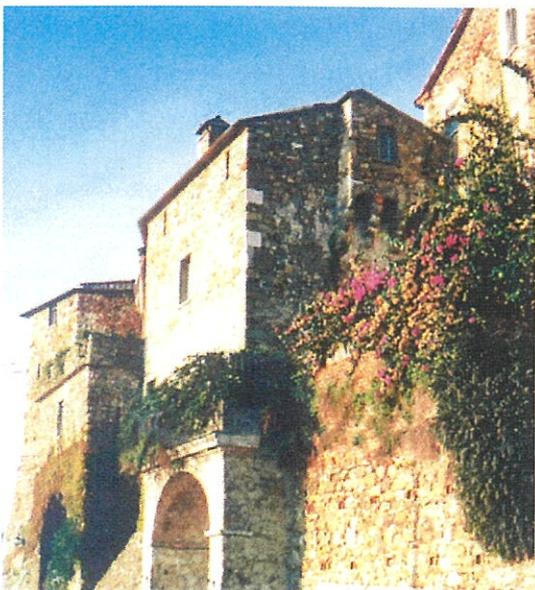
Sul finire del Quattrocento, dopo alterne vicende, Nicola insieme ad Ortonovo, Castelnuovo e Falcinello, fu ceduto al Banco di S. Giorgio, in cambio di tremila scudi d'oro e, successivamente venne posto sotto il dominio della Repubblica di Genova; al seguito dei Genovesi, nuove famiglie (commercianti, notai, amministratori del Banco) si stabilirono a Nicola, imponendosi ai vertici della vita amministrativa e accumulando ampie proprietà fondiarie. Durante gli oltre due secoli di sottomissione alla Repubblica, il borgo fu perennemente alle prese con i problemi legati alla salvaguardia del proprio territorio, alla tutela dei ceti meno abbienti, alla difesa delle sue prerogative, specialmente contro Sarzana ed Ortonovo.

Nel 1797, in seguito all'entrata in Genova delle truppe Napoleoniche, anche Nicola entrò a far parte della Repubblica Ligure appena costituita, mentre nel 1806, a causa delle riforme volute da Napoleone per una migliore suddivisione dell'Impero, veniva istituito il Comune unitario di Ortonovo, di cui Nicola diveniva una semplice frazione.

Itinerario di visita

(1) Giungendo a Nicola, nella piazza del Pianello, il primo edificio che si distingue per la sua imponenza, è il **castello** con annessa la **torre a base pentagonale** (analoga a quelle di Arcola e Vezzano), sede della "guarnigione", costruito fra il sec. XIII e XV, in posizione strategicamente dominante la vallata del Magra; al suo interno si conserva uno stemma, probabilmente fiorentino. Di fronte alla torre, si può osservare una maestà raffigurante la Madonna col Cristo deposto, oltre la quale, al di fuori della cinta muraria, pare fosse situato l'antico cimitero dei poveri.

(2) Oltrepassato il castello, si accede al borgo attraverso la **porta principale**, la quale, fino a poco tempo fa, veniva effettivamente chiusa al calare delle tenebre. Al caratteristico borgo di Nicola funge da chiusura l'anello esterno di case, aggregate senza una precisa soluzione di continuità, in modo comunque da formare una sufficiente cortina di sbarramento. A fianco della porta principale, si notino i reperti di marmo lunense, utilizzati in vari modi nelle strutture edilizie del borgo. Il piccolo slargo immediatamente all'interno della porta d'ingresso è la più ampia apertura spaziale di cui dispone Nicola, dopo la piazza della chiesa; nella piazzetta è ancora presente una delle cisterne pubbliche di cui usufruivano tutti gli abitanti del paese che non potevano disporre di pozzi privati



Castello di Nicola

Il piccolo slargo immediatamente all'interno della porta d'ingresso è la più ampia apertura spaziale di cui dispone Nicola, dopo la piazza della chiesa; nella piazzetta è ancora presente una delle cisterne pubbliche di cui usufruivano tutti gli abitanti del paese che non potevano disporre di pozzi privati

(3) Proseguendo verso sinistra (Borgo di fondo), notiamo che l'aspetto degli edifici oscilla tra la fatiscenza ed il rifacimento integrale, per la trasformazione in seconde case; lungo il percorso, si osserva la presenza di interessanti maestà (bassorilievi devozionali marmorei), dei sec. XVII-XIX; si noti anche l'antica pavimentazione delle vie, formata da ciottoli disuguali, scanditi in tratti orizzontali e in una spina centrale da pietre da taglio. Il primo percorso radiale sulla destra è la cosiddetta "scala matta", così chiamata perché si arrampica con gradoni irregolari attraverso i gironi, per arrivare più rapidamente al punto più alto, cioè alla piazza della chiesa.

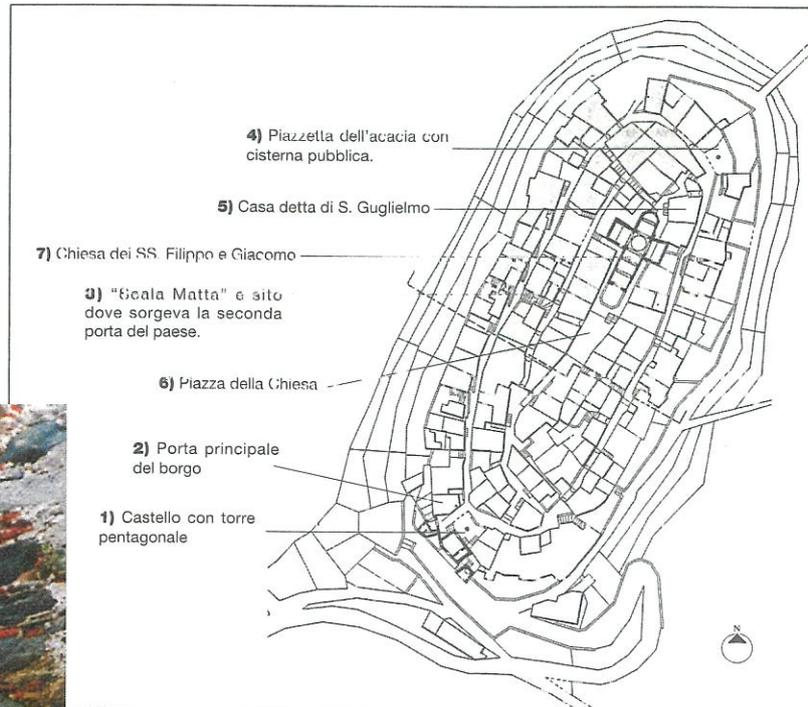
Successivamente giungiamo in uno slargo, privo di mura, nel quale, fino agli anni Cinquanta, era presente la seconda porta del paese, detta **porta a Nord**, che immetteva nei campi; la porta e la

torre furono distrutte per recuperare le pietre e selciare la strada del cimitero.

(4) Immediatamente dopo, vi è un'altro slargo, detto **piazzetta dell'acacia**, in cui è ancora presente il secolare albero, sotto il quale troviamo la seconda cisterna pubblica del paese; nella piazzetta sono tuttora ben visibili le mura di fortificazione del borgo ed una delle torri quadrate di guardia, parzialmente ristrutturata nella parte verso l'interno.



Nicola • "La Scala Matta".



(5) Proseguendo, è possibile svoltare a destra, in una delle viuzze corte che collegano gli anelli ad avvolgimento in senso quasi radiale, secondo le linee di pendenza massima; questa stradina è stata coperta dall'espansione della chiesa attuata nel Settecento; sulla destra (Via tra la Chiesa), si osservi la cosiddetta **casa di S. Guglielmo** ("casa Ballotta"), nella quale si vuole che, nel sec. XII, sia stato ospitato S. Guglielmo, duca d'Aquitania, da un buon uomo del paese, il quale, senza riconoscerlo, lo adibì ad alcune umili mansioni, offrendogli in cambio la sua modesta ospitalità. Si narra che un giorno, l'ospite si recò a caricare barili d'acqua al torrente, poiché al paese non vi erano fonti e con quello scese pure S. Guglielmo che caricò sul carro diversi barili d'acqua senza fondo, impedendo miracolosamente che l'acqua si versasse; il fatto destò meraviglia in tutto il paese ed il mattino dopo il pellegrino ripartì, dopo essersi fatto riconoscere; per ringraziare colui che l'aveva ospitato, pare che il Santo gli avesse donato il celeste privilegio di sanare un certo male che dai paesani fu detto "male di S. Guglielmo".

(6) Dalla parte opposta della via, si accede alla piazza principale di Nicola (**piazza della Chiesa**), luogo sommitale oltre che centro sociale del borgo; spazio ristretto ed allungato, simile a quello di una strada corte, questa piazza presenta una pavimentazione in larghe pietre, totalmente conservata, e sedili in muratura addossati ai muri delle case che si affacciano sulla piazzetta, luogo di incontro e di conversazione. A destra della chiesa si noti l'antica casa in stile fiorentino.

(7) La Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo occupa un'estremità della piazza principale, nella quale risalta grazie alla bella facciata in stile barocco, risalente al 1759, recentemente ridipinta in un brillante rosa "ligure".

La cappella originaria era stata edificata dai bizantini, nei sec. VI-VII, in segno di ringraziamento per l'impresa vittoriosa della conquista di Luni, come sembrerebbe confermare anche il ritrovamento, nel 1943, di un cofanetto ligneo nel cimitero

sotterraneo della chiesa, risalente ai secoli VII-VIII, che avrebbe contenuto reliquie dei due apostoli, Giacomo e Filippo.

Dopo la distruzione del castello e della cappella da parte di Rotari, si ha notizia di una ricostruzione della chiesa, con la medesima denominazione, nel sec. XI, da parte di profughi fuggiti da Luni; in epoca successiva, la cappella dei SS. Filippo e Giacomo estese la propria giurisdizione religiosa oltre le abbandonate basiliche lunensi, fino al mare, riuscendo anche ad ottenere, dopo svariati tentativi, l'autonomia dal Capitolo di Sarzana, costituendosi così in parrocchia autonoma, nella prima metà del Quattrocento. Sul finire del '500 la chiesa subì notevoli lavori di restauro, venne allungata di alcuni metri verso la piazza ed elevata di oltre un metro. La chiesa fu nuovamente ristrutturata ed ingrandita verso la metà del '700, ma gli anni successivi videro il degrado delle strutture, la decadenza economica della Fabriceria, gli infelici rifacimenti della pavimentazione e degli affreschi interni, il graduale abbandono per la frequentazione di chiese costruite nel piano e dunque più comode. Parziali lavoro di restauro alla facciata furono eseguiti nel 1820, poiché essa minacciava la caduta.

Finalmente, nel 1975, ci si rese conto dello stato veramente disastroso del monumento e, nel giro di qualche anno, furono eseguiti numerosi lavori di ristrutturazione, grazie ai quali, venne impedito che l'edificio fosse chiuso al culto. Prima di entrare, osserviamo nella facciata in stile Barocco, le due statue dei titolari, poste a sinistra e a destra del frontone; la nicchia al centro contiene la statua della Madonna Immacolata; il bel portale risale agli inizi del sec. XVII.

L'edificio è a croce latina, formato da una sola navata e non ha uno stile architettonico ben preciso, anche se predomina lo stile Barocco; lateralmente, notiamo subito due grandi reliquiari risalenti al secolo XVII, contenenti moltis-



Nicola • La piazzetta dell'acacia

sime ossa di santi e martiri provenienti, sembra, da scavi effettuati nell'Anfiteatro di Luni. Il primo altare sulla destra è quello della S. Annunziata, ornato con un bella tela, notevole anche perchè dipinta da una donna, ceta Francesca Prandini, cui fu commissionata nel 1666 dalla famiglia Pucci; rappresenta la scena dell'Annunciazione ed i SS. Francesco da Paola e Antonio.

L'altare successivo è quello intitolato alla Vergine del Carmine; presenta un bel rivestimento in marmo a motivi floreali ed un dipinto che raffigura la Madonna ed altre due figure.

Nel transetto di destra è stata edificata la cappella del Crocifisso, tutta affrescata a motivi architettonici più volte ridipinti, vistosamente danneggiata da una cannonata durante l'ultima Guerra; questa cappella, già della Confraternita del SS Sacramento, custodiva l'antica Croce su tavola del Berlinghieri, rimasta anch'essa danneggiata in quell'occasione; al suo posto, è stata collocata una tela Seicentesca del pittore carrarese Riccardo Martinelli

Alla sinistra di questo altare, notiamo un grande dipinto su lastre d'ardesia, a tempera, raffigurante la Madonna del Buon Consiglio col Bambino; nella parte bassa, è messo in evidenza l'episodio della miracolosa traslazione del quadro dall'Albania all'Italia, da sempre confuso con l'episodio dell'arrivo della navicella miracolosa sul litorale di Luni, nel 782, contenente l'ampolla del Preziosissimo Sangue ed il Volto Santo.

L'altare maggiore è opera marmorea di pregevole fattura seicentesca; la mensa poggia su due putti graziosamente scolpiti, ad imitazione di quelli della cattedrale di Sarzana; ai lati del presbiterio sono posti i Dodici Apostoli, pregevoli altorilievi in marmo del Cinquecento, si dice della scuola di Isaia da Pisa, ma ancora fortemente influenzato dall'arte fiorentina del Quattrocento; una leggenda locale vuole che l'opera, già collocata nel duomo di Carrara, fosse stata ceduta alla chiesa di Nicola in occasione di una carestia, in cambio di un pò di grano e di buon vino di Sarticola! In realtà, il capolavoro fu verosimilmente acquistato dal presbitero Domenico de Franciosi, proveniente da una ricca famiglia del paese, che lo avrebbe pagato con una partita di grano e del buon vino delle sue cantine.

Dietro l'altare maggiore, si rivela un ampio coro ligneo di noce intagliata, della seconda metà del sec. XVII. Nel pavimento del coro, emerge la pietra tombale di un sacerdote, mirabilmente scolpita, in cui è leggibile la data del 1525.

Il transetto di sinistra è dedicato alla Madonna del Rosario e contiene la statua lignea Cinquecentesca della Madonna.

L'altare successivo è quello del Rosario, ricoperto di marmi policromi e riccamente scolpito, decorato con una pregevole tela del Cinquecento; sul pavimento della cap-



La Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, nella piazza principale del borgo

pella si intravede la pietra tombale di un nobile di Nicola, Felice Cipollini, morto nel 1753; sul lato sinistro del transetto è affissa una lapide che ricorda la donazione della reliquia di S. Guglielmo da parte del principe di Massa, Carlo II Cybo Malaspina, del 1685.

Tornando verso l'uscita, incontriamo l'altare della Madonna del Suffragio, ora del Crocifisso, ben lavorato con marmi policromi ed intarsi; contiene l'artistica croce su tavola del sec. XIII, di ignoto pittore lucchese, ma ancora in stile bizantineggiante; un'antica tradizione la vorrebbe proveniente dalla basilica lunense di S. Pietro, trasportata a Nicola da un gruppo di profughi, ma la croce, di scuola lucchese, fu più probabilmente portata a Nicola da qualche notevole di quella città, per arredare la cappella castrense. Sebbene lacunosa e mutila, la croce rappresenta comunque un'opera di notevole pregio e qualità.

L'ultimo altare che incontriamo è quello intitolato ai SS. Rocco ed Antonio, risalente al 1504, edificato in rendimento di grazia per lo scampato pericolo della peste. Esso derivava dall'unione di due precedenti benefici, intitolati uno a S. Rocco e l'altro a S. Antonio, unione compiuta nel 1564 dal vescovo Silvestro de Benedetti; l'elezione del suo cappellano, fino ai primi dell'Ottocento, era di pertinenza dei parrocchiani; in seguito divenne di diritto del Consiglio comunale. Tale beneficio prevedeva anticamente l'obbligo, da parte del cappellano, di tenere un lotto ad uso dei pellegrini; questa consuetudine, agli inizi dell'Ottocento venne abolita: al suo posto il cappellano doveva tenere la scuola primaria, per due ore al giorno, nella parrocchia di Nicola, per insegnare ai fanciulli a leggere ed a scrivere, oltre che i primi rudimenti dell'aritmetica.

S. MARTINO

Scendendo dal colle di Nicola, si può proseguire la via di Serravalle, giungendo a Casano, dove, prima di iniziare la salita per Ortonovo, meritano una sosta le visite ai quartieri di S. Martino, a sinistra del Parmignola, e dell'Annunziata, più a nord, sulla riva destra dello stesso torrente.

Vicende storiche

Quando e come si formarono questi centri abitati? Sul finire del sec. VI e durante il secolo successivo, all'epoca della dominazione longobarda in Italia, pare che le terre della valle del torrente Parmignola fossero state incluse nei beni pubblici della città di Luni, e che tali terre avessero poi costituito, in seguito, una vasta area, staccata dal suo territorio cittadino, denominata "Supraluna", facente capo alla corte di "Iliolo" ed alla cappella di S. Martino, eretta in quegli stessi anni sulla sponda sinistra del torrente Parmignola.

La generale scarsità di fonti documentarie relative al periodo alto medievale, non ci consente di avere notizie sul borgo di Iliolo fino ad alcuni secoli dopo, quando cioè, l'imperatore Ottone I di Sassonia, tra le altre donazioni, con diploma del 19 maggio 963, confermò il borgo di "Iliolo", o "Ilaulo", quale proprietà del vescovo Adalberto di Luni.

Sembra che la corte di Iliolo avesse una giurisdizione assai rilevante, che arrivava a comprendere anche il Castrum di Sarzana ed inoltre, la sua importanza derivava dall'essere posta su una strada di transito che provenendo dalla parte orientale della piana di Luni, risaliva lungo la propaggine del monte Bastione, discendendo poi verso i centri abitati della valle interna dell'Aulella, e si immetteva nella strada verso Aulla, proveniente dalla valle del Serchio; questa via verso Aulla scorreva sulla riva dell'Aulella e aveva ricevuto, poco prima, anche quella proveniente dal passo del Cerreto: la strada che rasentava la corte di Iliolo, dunque, era la via che dalla costa raggiungeva Parma e Lucca, per cui era evidente la sua importanza per gli scambi commerciali.

La chiesa di S. Martino ebbe grande importanza nell'ambito della diocesi Lunense, in quanto chiesa suburbana nella quale il Capitolo officiava le funzioni religiose; in circostanze particolari, quali assedi, epidemie, saccheggi, essa diventava sede vescovile.

Nel 1185, come si evince dal diploma di Federico Barbarossa per il vescovo Pietro, Iliolo aveva acquisito una propria personalità, con una propria corte ed un distretto che abbracciava le ville di Ortonovo e Nicola ed era amministrata autonomamente tramite un gastaldo vescovile; nel 1226, tuttavia, gli uomini delle due ville erano stati sciolti dalla soggezione al gastaldo vescovile, e per la prima volta stipularono i loro patti e convenzioni proprio nella chiesa di S. Martino di Iliolo, prescelta come centro curtese, geograficamente equidistante fra i due castelli. In questo periodo, per diversi decenni, il territorio in oggetto subì scorrerie di soldati appartenenti a diversi Comuni e Principati, quali Milano, Piacenza, Modena, Genova, Lucca, Pisa ed i Signori Malaspina; nel Trecento, invece, la malaria che già aveva spopolato la piana di Luni costrinse anche gli abitanti di Iliolo, compreso il parroco, a trasferirsi nel castello di Ortonovo, già costituitosi in Comune. Ritroviamo notizie sulla chiesa di Iliolo nel verbale della visita del Peruzzi, visitatore apostolico, alla diocesi lunense, svoltasi nel 1584; in esso, la chiesa di S. Martino è definita parrocchia, sebbene il parroco ormai risiedesse stabilmente ad Ortonovo, a causa del maggior numero di abitanti presenti in quel borgo (circa seicento), mentre ad Iliolo rimanevano solo un centinaio di persone. I libri della comunità ci offrono documentazione relativa al borgo ed alla chiesa di S. Martino, proprio a partire da questi anni, mentre i documenti più antichi non si conservano, pare, a causa di un incendio, scoppiato in archivio nel Cinquecento; negli atti deliberativi dei secoli XVII e XVIII, notiamo che il toponimo di Iliolo è volgarizzato in: "S. ti

Martini de Ghijolo, *“del Ghiolo”*, *“Alghiolo”* e tali forme vengono usate fino all’Ottocento, quando la località viene ad essere indicata solo col nome della sua chiesa.

Non si deve credere che la diminuita funzionalità della chiesa di S. Martino corrispondesse ad un totale abbandono del sito: al contrario esso rivestì sempre una importanza fondamentale per la comunità ortonovese, perché in esso, oltre all’antichissima chiesa, erano presenti due dei quattro torchi del Comune, dal cui affitto si ricavavano le maggiori entrate del bilancio comunale, questa importanza è testimoniata dai periodici stanziamenti effettuati dal governo comunale per la manutenzione dei torchi e dei mulini e per la costruzione ed il ripristino dei ponti che collegavano le due sponde del Parmignola, oltre che dal mantenimento in carica di ufficiali destinati all’assegnazione degli opifici (due promettitori dei torchi) e alla revisione di essi, ovvero sia alla stima dei danni subiti dagli edifici e dai macchinari in seguito ad ogni conduzione (due revisori dei torchi).

Sempre in località S. Martino, inoltre, era stato rinvenuto un terreno ricco di pietre calcaree, utile per la produzione di calcina quando la comunità ortonovese si trovava in condizioni economiche particolarmente disagiate, il console ed i consiglieri ricorrevano puntualmente alla proposta di riaprire queste fornaci, dalle quali si sarebbe potuto ricavare un certo sollievo economico: la proposta, comunque, era stata respinta in diverse occasioni dagli uomini del Parlamento, probabilmente perché le prestazioni di lavoro che venivano richieste agli abitanti erano decisamente superiori all’utile personale che ne avrebbero conseguito.

Intorno alla metà del Settecento, inoltre, fu approvata a pieni voti la deliberazione di far proseguire e lastricare la strada pubblica cosiddetta della *“Montata”* che in prossimità di S. Martino saliva ad Ortonovo, evidentemente ritenuta di notevole importanza, dato che, per la sua costruzione il governo municipale autorizzava periodici e consistenti finanziamenti.

Agli inizi dell’Ottocento, il Maire del comune di Ortonovo, sotto la cui giurisdizione era stato incluso anche il paese di Nicola, stabilì un mercato settimanale, da tenersi il Martedì ed il Venerdì, proprio nella piazza di S. Martino, tornata a rappresentare un punto di convergenza tra i due centri abitati.

Verso la metà dell’Ottocento, si verificò un progressivo spostamento della popolazione, la quale tendeva ad accentrarsi nella frazione pianeggiante di Casano e nella collina di Nicola, abbandonando il centro storico di Ortonovo, troppo appartato dalle principali vie di comunicazione; conseguenza di ciò fu il progetto di trasferimento della sede comunale da Ortonovo alla borgata di Casano, discusso in consiglio comunale già nel 1850 e realizzato fra il 1877 ed il 1878; ma altri fatti testimoniano il graduale abbandono del borgo collinare a favore di Casano, uno dei quali è contenuto nella deliberazione datata 11 Maggio 1853, in cui viene stabilito di far funzionare in modo definitivo una scuola elementare a Casano, tanto a lungo richiesta dagli abitanti della borgata; l’accresciuta importanza di Casano quale centro abitativo, inoltre, risulta anche dalle frequenti deliberazioni aventi ad oggetto le opere di manutenzione alle strade comunali del piano, quali Via Larga, Via dell’Isola, strade di Serravalle, di Luni, del Gaggio, ristrutturate per mezzo di opere d’arte, cioè dei muratori, ma anche tramite le *“comandate”*, ovvero sia le giornate lavorative obbligatorie; nel 1856 viene proposto di trasferire anche l’ufficio di Dogana dalla borgata di Ortonovo a Casano, all’incrocio delle tre strade per Ortonovo, Nicola e la strada della Bastia, e si decide di supplicare anche il governo di Sua Maestà, affinché conceda al Comune una stazione di Regi Carabinieri, da stabilire *“in luogo il più centrale all’abitato di dette tre borgate”*: è come dire, in pratica, a Casano!

Dopo il trasferimento della sede municipale, inoltre, alcuni abitanti della frazione di Casano supplicarono il Sottoprefetto di autorizzare l’ampliamento di quella prestigiosa chiesa, ormai insufficiente per contenere i fedeli della borgata. Si avvertì, inoltre, la necessità di ripristinare a parrocchia la chiesa di S. Martino, ancora solida e funzionante: nel 1913, i Casanesi chiesero all’amministrazione comunale di potersi costituire in parrocchia autonoma, ma ciò fu possibile solo parecchi anni dopo (1937): ormai troppo tardi, dal momento che lo sviluppo urbanistico verso l’Aurelia e l’edificazione di nuove chiese nel piano, limitarono sempre più la frequentazione dell’antica chiesetta di S. Martino, venendosi essa a trovare sempre più lontana dal centro abitato.

Itinerario di visita

(1) Nel sito abitativo di S. Martino, era funzionante un mulino da farina, detto "mulino di cima" (sul lato sinistro, all'inizio dell'attuale Via S. Martino): colui che riceveva in conduzione questo opificio, oltre alla somma per l'aggiudicazione era tenuto al pagamento della decima, prima al capitolo di Sarzana, e successivamente (sec XVIII), in favore del parroco di quella comunità, consistente in 32 secchie di grano; il costo, dunque, risultava così oneroso che non si trovava più nessuno disposto a fare offerte convenienti per l'affitto dei mulini di S. Martino e di quello di Figliola, gravato anch'esso di un contributo di 35 secchie di grano in favore del signor Mari, per l'estinzione di un censo; così questi mulini, per lo più, finivano per rimanere chiusi, e ciò con gravissimo danno della comunità, privata di una parte sostanziosa delle proprie rendite: nel 1722, perciò, gli ufficiali del Comune deliberarono di obbligare per nove anni (al termine dei quali la proposta fu nuovamente approvata per ulteriori nove anni) i particolari, cioè gli abitanti di Ortonovo, a macinare almeno una mina di grano o di altre vettovaglie (grano, mistura, miglio, panico o castagne) ai suddetti mulini, con il privilegio, però, di avere la precedenza rispetto ai forestieri; chi non osservava questo decreto, era ugualmente tenuto al pagamento dell'onere corrispondente. Fin da tempi antichi, nella gora del mulino comunale di S. Martino esisteva ed esiste una muraglia di pietra, fabbricata a spese del comune, ad uso di lavare il bucato, costruita per il comodo della popolazione; un tale provvedimento non sorprende, poiché il mulino, fin dai tempi passati, rappresentava un luogo di incontro, di socializzazione, era simbolo di una società lavoratrice e che presupponeva la pace come sola situazione favorevole alla produzione, alla crescita, all'abbondanza

(2) Oltre al mulino, in località S. Martino, erano stati costruiti due **torchi**, detti "di sopra" o "verso la porta" e "di sotto" ovvero "verso la Ghiara"; questi edifici venivano periodicamente concessi in affitto in una pubblica callega; se dopo l'aggiudicazione al miglior offerente, nessuno si presentava, entro venti giorni, per fare offerte migliori, l'affitto da provvisorio diventava definitivo.

Sulla vecchia mulattiera che conduce alla chiesetta, è ancora presente, forte della sua serena grandezza, uno dei vecchi frantoi di S. Martino, con i suoi enormi ulivi centenari; la raccolta delle olive era compiuta dopo i Santi, sia con le mani che con i teli, mentre la sbattitura migliore veniva effettuata dopo l'Epifania, con canne vecchie di un anno dette "moschetti". La pasta delle olive veniva macinata per circa quarantacinque minuti; nove secchie di olive (circa 180 chili), venivano consegnate ai frantolai. La prima pressatura era eseguita a



La Pieve di S. Martino.

mano dal torchiaio tramite un arnese chiamato "stanghetta": quello ottenuto era il primo olio, quello più puro e lucente; quando poi tutto era stato "stangato", veniva passato l'"arganetto", sostenuto dalle robuste spalle dei torchiai che lo facevano ruotare, le grandi bruscole (sacchi di canapa che contenevano la pasta di olive durante la pressatura) venivano successivamente lavate con acqua calda per facilitare la caduta dell'olio nel secchione, dal quale, venendo a galla, era raccolto mediante una specie di grosso mestolo, passato a pelo d'acqua.

Al torchiaio spettavano tre libbre d'olio (quasi un chilo), oltre alla sansa che, sottoposta ad una seconda e più delicata lavorazione, forniva un olio meno corposo, ma non meno saporito del primo. Tutto il composto veniva poi messo in una vasca ed impastato per mezzo di un rastrello che girando separava la buccia dell'oliva, facendola venire a galla; dalle bucce raccolte e poste sotto pressa, si ricavava un olio più umile e modesto, utilizzato per le frittiture. Tutto era sfruttato: perfino la rimanenza di quest'olio era dato agli anziani che lo mettevano nelle lucerne durante la settimana Santa, illuminando a festa i crocicchi delle strade ed i davanti ai fionti delle cascine, neanche l'acqua della seconda lavatura veniva sprecata, ma lasciata in una vasca particolare, detta "bozza", per circa un mese, trascorso il quale diveniva dura e pastosa, satura dei residui della sansa e di noccioli, e quindi utilizzata come combustibile. Il trasporto dell'olio avveniva in barili di legno di castagno, oppure in saccocce di pelle di capra, adagiate sul dorso dei muli, quindi l'olio veniva messo a riposare nelle conche di marmo, oppure in coppi di coccio.

(3) Oltrepassato l'antico ponte detto di S. Martino, fatto costruire in legno nel Trecento e, dopo innumerevoli restauri, ricostruito in pietra, giungiamo infine alla chiesetta di S. Martino, pieve di epoca longobarda: oggi, sebbene ristrutturata, essa mostra ancora evidenti le sue linee in stile romanico; si trova a lato del cimitero, sopraelevata rispetto alla strada, poiché era stata costruita sulla via che collegava i due castelli di Ortonovo e Nicola; presenta pareti costruite in grandi bozze di arenaria e, circa un paio di metri prima della facciata, queste si mutano in massi più piccoli, come quelli della stessa facciata, segno che l'edificio venne allungato in avanti; su ognuno dei due fianchi si aprono due finestrelle, con archetto a fornice; quelle che guardano a mezzogiorno hanno l'arco di marmo certamente proveniente da Luni, così come la porta aperta sullo stesso fianco presenta stipiti di uguale materiale che, secondo il Mazzini, proverrebbero dall'Anfiteatro lunense, giacché le misure corrispondono a quelle da lui calcolate. L'arco è composto di vari pezzi di marmo di Carrara, così come sono di marmo carrarese le bozze della facciata.

Il campanile conserva quasi totalmente la sua struttura originale. All'interno della chiesa, non appare più nulla di antico; solo vi si ammira, a sorreggere il pulpito, una bella colonna di caristio.

Le lapidi mortuarie del pavimento testimoniano anche qui, l'onore, riservato a pochi, della sepollura in chiesa. Una di queste lapidi è legata ad un singolare episodio di violento campanilismo, avvenuto fra gli uomini della frazione di Ortonovo e quelli di Casano: una sera di marzo dell'anno 1861, infatti, alcuni Ortonovesi, quasi tutti armati di bastoni, capitanati dall'assessore supplente e capitano della Guardia Nazionale, Cesare Maberini, e dal consigliere Domenico Beggi, si diressero alla volta della chiesa di Casano e, nelle sue vicinanze, trovarono il massaro Michele Corsi, che obbligarono ad entrare con la forza nella cappella, affinché consegnasse loro il cero pasquale; poiché questi rispose che non vi era, gli Ortonovesi abbattono le porte della sacrestia, aprirono a forza casse e cassette in cui si conservavano i sacri arredi, ruppero diverse candele ed il suddetto coperchio di marmo di un antico sepolcro (la frattura è ancora ben visibile); infine, trovarono un pezzo di cero usato e se lo portarono via trionfalmente.

Quale origine aveva questo episodio? Nei giorni precedenti a quel fatto, la Fabriceria di Ortonovo aveva deciso una permuta di stabili, cioè uno scambio di terre, nel quale la chiesa di S. Martino veniva fortemente danneggiata; da tempi lontanissimi, la parrocchiale di S. Martino era solita inviare il cero pasquale a quella di S. Lorenzo di Ortonovo; in quell'occasione, tuttavia, il massaro di S. Martino informò l'abate di Ortonovo che egli avrebbe prestato il cero solo se gli Ortonovesi avessero riconosciuto i loro diritti: ma poiché gli Ortonovesi non vollero fornire i documenti relativi a quella permuta, gli abitanti di Casano rifiutarono di prestare loro il cero e gli Ortonovesi passarono alle vie di fatto, organizzando la spedizione suddetta.

L'ANNUNZIATA

Vicende storiche

Situato sul versante destro del torrente Parmignola, alle pendici del Monticello, il centro abitativo detto dell'Annunziata costituisce certamente il sito più antico della località di Casano, la quale appariva già citata in un atto di locazione di una terra, da parte del gastaldo vescovile, datato 29 Marzo 1186; la borgata, inizialmente facente parte della corte di Iliolo, conobbe in seguito uno sviluppo edilizio nettamente orientato verso il mare: nella prima metà del secolo XVII, infatti, nella valle del Parmignola si palesò quel fenomeno di famiglie e boscaioli che iniziarono a trasferirsi nella piana, vicino alle terre coltivate ed alle vie di comunicazione principali.

Nel 1653, il Console e Consiglieri di Ortonovo proposero di edificare una nuova chiesa nella villa di Casano, nella quale non vi erano né chiese, né oratorii, nonostante vi risiedessero ormai circa quattrocento anime, bisognose di cure spirituali e non più disposte a recarsi fino ad Ortonovo per assistere alle funzioni religiose: tre anni più tardi gli abitanti di Casano si rivolsero al Vescovo per avere licenza di edificare nella borgata un oratorio in onore della Santissima Annunziata, e già nel 1658 i fedeli poterono assistere alla prima messa celebrata in quell'oratorio; la rapida edificazione fu possibile grazie alle generose offerte delle famiglie di Iacopo Poli e di Bartolomeo Antognetti.

Alcuni anni più tardi (1665), il governo comunale di Ortonovo, a nome degli uomini della villa di Casano, rivolse una supplica al Serenissimo Senato di Genova, per ottenere un decreto, in virtù del quale, gli uomini della villa di Casano potessero designare autonomamente un loro console, da eleggersi ogni tre anni ed alcuni ufficiali, da nominare annualmente e cioè: due consiglieri, un soprastante dell'acqua, un soprastante della Grascia ed un dispensatore dei torchi; come vedremo, Casano non otterrà mai l'autonomia amministrativa, ma acquisirà sempre una maggiore importanza e centralità dal punto di vista dei servizi sociali.

Nel 1812, il Vescovo di Sarzana autorizza la comunità a svolgere le funzioni funebri nella chiesa della SS. Annunziata, dal momento che la borgata era stata dotata anche di un proprio cimitero.

Effettivamente, il paese di Ortonovo era assai scomodo per la sua posizione non centrale rispetto al territorio del comune, oltre che per la ripidità della strada che vi conduceva, per cui si cominciò a pensare di trasferire addirittura l'Ufficio comunale a Casano, lasciando ad Ortonovo solo l'archivio e, naturalmente, la sua qualità di capoluogo amministrativo; discusso più volte in Consiglio comunale, il progettato trasferimento fu decretato nel 1857: come sede provvisoria fu designata la casa dell'allora Sindaco, Stefano Beisso, avente ingresso sulla Via Larga, strada che metteva in comunicazione le tre borgate, successivamente, come sito per la costruzione del nuovo palazzo comunale, fu scelta una terra situata a Casano, in località detta "al Castagno", di proprietà della contessa Enrichetta Picedi, moglie del marchese Giacomo Gropullo; la terra era stata stimata del valore di poco più di 550 lire, mentre la contessa ne pretendeva addirittura il doppio; per non perderne ulteriore tempo in trattative e cominciare subito i lavori di costruzione, la terra venne acquistata al prezzo altissimo di £. 1000, ma in questo modo i lavori poterono subito avere inizio.

La costruzione del nuovo palazzo comunale fu ultimata tra il 1877 ed il 1878: con il trasferimento della sede comunale a Casano, motivato dalle continue vertenze fra i consiglieri di Ortonovo e quelli di Nicola, si riconobbe, in realtà, la posizione di primo piano della pianura e della collina esterna, rispetto a quella interna, dove per secoli si era svolta la vita economica, sociale ed amministrativa.

Itinerario di visita

(1) Oltrepassato S. Martino, proseguendo per la strada comunale di Ortonovo, possiamo osservare, lungo il percorso, la permanenza di alcune strutture edilizie che indicano chiaramente la presenza di **vecchi mulini e torchi**; molti di questi edifici presentano ancora elementi in legno ed in pietra, facenti parte dei loro meccanismi di funzionamento; uno di questi, ubicato in via Figliola, era un opificio medievale, utilizzato sia come torchio che come mulino da farina e da zolfo, e

presenta ancora, perfettamente conservati, i meccanismi del torchio, del mulino, l'essicatoio per le castagne, i lavatoi.



L'Annunziata • Particolare del centro storico.

(2) Il quartiere dell'Annunziata, oggi detto Casano alto, è costituito da due agglomerati di case, per la maggior parte ristrutturate, che costituivano, come mostrano alcune vecchie rappresentazioni geografiche, il primo nucleo abitativo della futura frazione di Casano. Al limite dell'aggregato di abitazioni più basso, si trova la chiesa della **SS. Annunziata**, la cui facciata, ristrutturata e dipinta in un rosa ligure come quelle di Ortonovo e Nicola, e rivolta verso la via principale, emerge a stento fra la cortina di case che la racchiudono su entrambi i lati; all'esterno, il resto dell'edificio sacro, mostra ancora le solide mura di costruzione in pietra; la chiesa, ad una sola navata, reca, sul portale marmoreo, un cartiglio contenente la scritta: "Angelus Domini Nunciavit Mariae 1698"; nel timpano, una piccola lapide marmorea quadrata riporta un'altra datazione: "A.P.R.M. 1738 die 6 Februarii".

All'interno, la chiesa mostra un ampio altare maggiore e due altari laterali: quello di destra, venne edificato grazie ad un lascito di Maria Poli; l'altare maggiore, in marmi policromi, presenta un'ancona racchiusa da due colonne, costituita da un'ampia tela raffigurante la scena dell'Annunciazione; il rettore del Beneficio di S. Antonio Abate, Patrono dell'Annunziata, che si festeggia il 17 di Gennaio, era eletto dai Capi di casa delle famiglie di Casano.

ORTONOVO

Vicende storiche

Borgo arroccato in una posizione dominante, su una collina ai piedi delle Alpi Apuane, Ortonovo fu costituito fra i secoli XI e XII e subito dovette entrare a far parte delle proprietà vescovili in Lunigiana, come dimostra la riconferma di possesso, da parte del Barbarossa, in favore del vescovo lunense Pietro, della corte che si trovava sopra Luna, detta di Iliolo e delle sue ville: Ortonovo, Nicola, Casano e Volpiglione; questo ultimo castello, situato in linea retta fra Castelpoggio ed Ortonovo, a circa 450 metri di altitudine, fu eretto dai Signori di Boggiano, con compiti non ancora ben definiti, ma di sicuro fu di grande importanza nei secoli XI-XIII. La storia di questo castello è tuttora piena di misteri: sappiamo che non fu mai un borgo abitato da uomini, donne e bambini, come è avvenuto per altri castelli, ma rimase un edificio isolato, con prevalente destinazione industriale, verosimilmente adibito alla lavorazione del legno, quindi molto importante per l'economia locale, poiché il legname rappresentava un materiale importantissimo sia per la costruzione degli edifici, sia per la realizzazione di arnesi da lavoro e di utensili, sia come fonte di riscaldamento, anche sotto forma di carbone. Di questo antico castello oggi non rimangono che poche rovine: i resti del pozzo, le fondamenta della torre e qualche accumulo di pietra sparso qua e là.

Tornando al nostro borgo, il nome, da "Hortus novus", richiama l'inizio delle lavorazioni nei terreni collinari; già prima del Mille, il sito era noto per essere soggiorno di ricche famiglie lunensi che vi trovavano asilo nella bella stagione, sia per la salubrità dell'aria che per il clima ameno, a differenza della pianura lunense, nella quale l'impaludamento stava provocando periodiche epidemie di malaria



Ortonovo • Panorama del borgo; in basso a destra si noti l'antico capitello in marmo lunense.

Fino al Trecento, Ortonovo rimase alle dipendenze del potere vescovile; nel 1333, esso giurò fedeltà al Comune di Sarzana, ottenendo così alcune franchigie, oltre all'uso gratuito dei traghetti lungo il Magra, nel 1373, sinduci e procuratori di Ortonovo, insieme ad altri della val di Mugra, si riunirono a Milano dove giurarono fedeltà a Bernabò Visconti e, nel 1397, a Gian Galeazzo.

Tuttavia, appena pochi anni più tardi (1404), il signore di Lucca, Paolo Guinigi, acquistò Carrara, Avenza, Moneta ed Ortonovo, mentre nel 1467, i sinduci del borgo sottoscrivevano a Firenze nuovi capitoli di sottomissione, per mezzo dei quali giuravano fedeltà perpetua a quella Signoria; nel 1495, un altro cambiamento: Ortonovo fu venduto al Banco di S. Giorgio. Con l'affermarsi del dominio Genovese nella bassa vallata del Magra, dunque, il nostro borgo diventa località di confine, senza peraltro avvantaggiarsi di questa posizione; al contrario, è Sarzana ad esercitare il predominio sui castelli grazie all'ufficio di Capitano e Commissario ivi installato dalla Repubblica. Le condizioni sociali ed economiche dei suoi abitanti sono di estrema povertà, continuamente aggravate da frequenti carestie, mondazioni e varie calamità naturali, imposte e tasse.

Gli ultimi anni del sec. XVII sono caratterizzati dalla conclusione della secolare vertenza che oppone Nicola ad Ortonovo e Sarzana, per il possesso delle terre emerse a Luni, in località Braciolo, che passano definitivamente sotto la giurisdizione sarzanese.

Nel 1797, dopo oltre due secoli di dominio genovese, entra in carica la nuova amministrazione giacobina ed inizia l'organizzazione del nuovo Stato. Nel luglio del 1799, ad Ortonovo ed in tutta la Lunigiana, viene ripristinato l'antico regime, al quale, le autorità locali rendono immediato ossequio; ma anche questo è di breve durata, in quanto l'anno successivo, dopo la battaglia di Marengo, gli Austriaci si ritirano dalla Lunigiana e torna in vigore il regime democratico. Nel 1805, la Liguria è annessa all'Impero di Napoleone, con evidenti conseguenze sociali ed economiche: da un'economia prevalentemente agricola si passa ad una industriale e commerciale, con spostamento del centro di gravità della Lunigiana da Sarzana a La Spezia.

Il dominio francese impresso alla vita pubblica ortonovese un ritmo più serrato, assicurando anche una maggiore correttezza amministrativa. L'annessione della Liguria al regno di Sardegna, che fu attuata nel 1815, non provocò ad Ortonovo particolari reazioni negative: neanche la grave crisi annonaria degli anni 1816-1817 ed i contraccolpi del 1821 ebbero gravi conseguenze nel paese; solo nel '48 e nel '59, la vita amministrativa appariva turbata: cresceva, infatti, la pressione degli enti patriottici, sostenuti ormai, dalle stesse autorità. Sul finire dell'Ottocento, la cosiddetta banda di Ortonovo, un gruppo di cavatori del marmo, persuasi dall'ideale di una più agiata condizione economica, cercarono di unirsi all'insurrezione di anarchici nella vicina Carrara, ma vennero condannati duramente dal tribunale di guerra. Nello stesso periodo, gran parte del territorio del Comune Ortonovese passò nelle mani di Carlo Fabbrocotti, che lo suddivise in appezzamenti assegnati a mezzadria. Dopo il crollo dei Fabbrocotti, nel territorio subentrò Gualtiero Benelli, imprenditore di Prato, il quale, agevolato dalla crisi del marmo e dalle facilitazioni concesse dal Fascismo, acquisì numerose proprietà nell'intera vallata. Fino al secondo dopoguerra, nel Comune di Ortonovo, erano ancora attivi sei frantoi e cinque mulini, mentre intorno agli anni Quaranta si esauriva la produzione di carbone, per la quale si utilizzavano legnami provenienti dai boschi siti sopra l'Annunziata.

Ormai, comunque, l'economia del Comune si era orientata verso il polo industrializzato di La Spezia e l'enorme sviluppo edilizio del piano rendeva sempre più desueti gli edifici da farina e da olio, attorno ai quali, un tempo lontano, si erano concentrate l'economia e la vita sociale dei nostri avi.

Itinerario di visita

(1) Posto su uno sperone del rilievo terrazzato, Ortonovo si avvolge a ferro di cavallo attorno ad un polo emergente costituito dalla chiesa abaziale, la quale ha preso il posto di una fortificazione oggi distrutta; la visita al borgo si può iniziare proprio dalla piazza della chiesa (Piazza di sotto), sulla quale si apre la principale porta di accesso al borgo, sotto lineata da archi a sesto acuto e da conci regolari, a fianco della porta, vi sono sedili in muratura e di fronte una delle fontane pubbliche: esattamente come a Nicola, la piazzetta antistante alla chiesa rappresentava e rappresenta ancora oggi, il centro sociale del borgo. Accanto all'arco d'ingresso, una lapide ricorda un fatto di sangue avvenuto proprio in quel

punto: l'uccisione dell'ex Sindaco Pietro Montefiori, durante uno scontro fra bande di fascisti e di oppositori al regime, l'autore dell'omicidio dovette fuggire in Francia, mentre un Commissario Prefettizio decideva di intitolare la piazza alla vittima dell'agguato; dopo la Liberazione, mentre una scritta sulla porta principale del paese esaltava il 1944, ci si preoccupò di cancellare anche la lapide dedicata al Montefiori, ma essa, ancora parzialmente leggibile, non venne tolta.

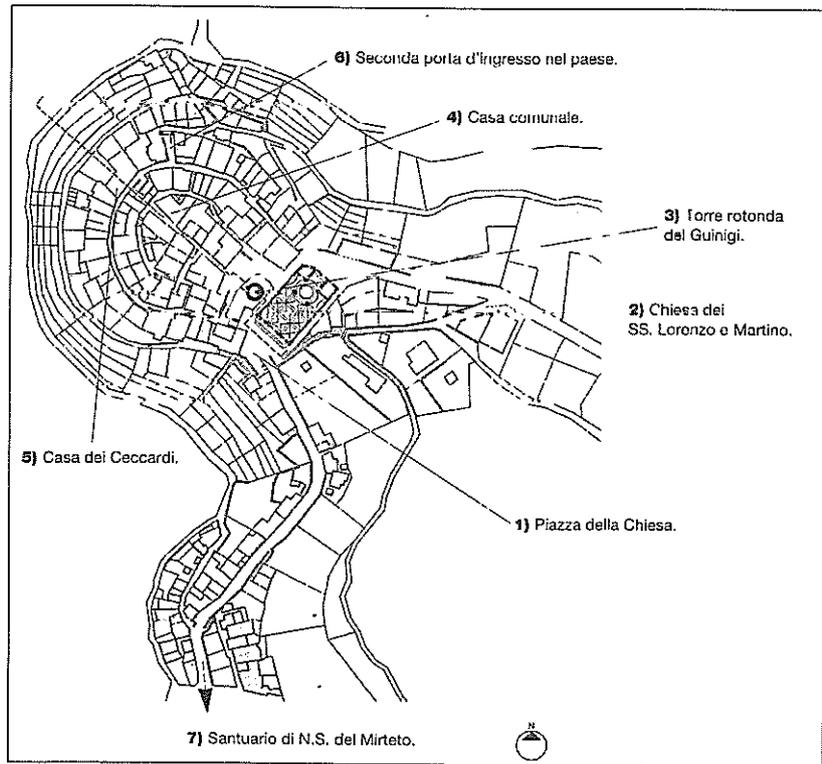
(2) La splendida chiesa abbaziale di Ortonovo, dedicata ai Santi Lorenzo e Martino, fu costruita negli anni 1621-1645, ma venne consacrata solo sei anni più tardi (5 febbraio 1651); l'onore della consacrazione toccò a Monsignor Ambrogio Viola, vescovo di Bedonia ma originario di Ortonovo, con licenza del Vescovo di Sarzana, Monsignor Prosper Spinola. Non erano trascorsi che pochi anni dall'inizio dei lavori per l'edificazione di questo luogo di culto, che già si effettuavano le prime sepolture nel cimitero scavato sotto il coro; in breve furono trasferiti nel nuovo edificio gli altari del vecchio oratorio di S. Lorenzo, l'acquasantiera e, nel 1637, anche il fonte battesimale.

Immediatamente, le famiglie più importanti del paese si assicurarono lo spazio delle navate laterali, nelle quali fecero costruire cappelle e cripte, arricchendo gli altari di opere d'arte e istituendo legati in favore dei poveri della comunità.

Nella facciata, la nicchia di sinistra ospita la statua di S. Martino, mentre in quella di destra è contenuta la statua di S. Lorenzo; entrambe le statue dei titolari furono realizzate nel 1754, nella consueta rappresentazione iconografica.

La chiesa è strutturata in tre navate; il soffitto della navata centrale è a volta, ma presenta anche un'immensa cupola, due file di tre pilastri ciascuna sorreggono le volte e gli archi a tutto sesto, formanti le cappelle laterali (complessivamente dieci); sul primo pilastro di destra, una lapide marmorea ricorda la consacrazione della parrocchia per mezzo di Monsignor Viola.

La prima cappella nella navata destra (guardando l'altare), è quella edificata nel 1528 in onore di S. Antonio Abate, per volontà della famiglia Ceccardi-Monticola, che presenta, entro una nicchia, la statua cinquecentesca del santo ed è priva di tabernacolo; sopra la nicchia è visibile la testina di un putto; un reliquiario di artistica fattura, avrebbe contenuto, secondo la scritta, le prestigiose reliquie di san Pietro Apostolo e di Sant'Antonio abate. La nobile famiglia Ceccardi aveva già esercitato il patronato sulla presente cappella, quando ancora l'altare dedicato a S. Antonio si trovava nel vecchio oratorio di S. Lorenzo (attuale via Belvedere).



L'altare successivo presenta un bel palio in marmi policromi ad intarsi; nella cornice sotto alla tela raffigurante il Cristo giudice, assiso in cielo, si legge: "ELECTOS PURGAT DAMNATOS TORQUET ET IDEM"; su questo altare è collocata una croce in legno dorato e argentato, ornata da una raggiera all'incrocio dei bracci, esecuzione ottocentesca di discreto livello.

Il terzo altare, sempre nella medesima navata, presenta invece una statua cinquecentesca di S. Rocco che, in precedenza, si trovava nell'oratorio privato di S. Rocco del colle, situata nei pressi dell'attuale cimitero, di patronato della famiglia Bertuccini; tale statua e l'altare in marmi policromi, furono donati da don Rocco Bertuccini, cappellano di S. Rocco; egli esigeva, però, che tale cappella fosse perfettamente imbiancata come quelle della navata opposta, altrimenti, per



Particolare dell'antica "Via di sotto" che da Casano conduceva a Urtonovo.

dire messa, avrebbe cercato un'altra cappella. A seguire, troviamo la cappella edificata in onore di S. Francesco, da padre Leonardo Casano, rettore della chiesa di S. Martino, nel 1646; in essa egli promise di far innalzare l'altare, porre l'ancona ed altri ornamenti necessari, riservandosi però il gius onorario; per debito di gratitudine promise di dare alla Fabbrica la somma di £ 100; la cappella presenta un dipinto raffigurante l'estasi di S. Francesco, di autore ignoto, del secolo XVIII, di modesto interesse artistico; il Santo è sulla destra, sorretto da un angelo; sulla sinistra un angelo mostra il Crocifisso ed un altro suona il violino; sullo sfondo è un paesaggio boscoso. All'estremità della navata è presente l'altare del Sacro Cuore, in marmi misti, del sec. XVIII; due colonne tortili in marmo nero, con capitelli corinzi bianchi, reggono un ricco timpano, le cui ali, sovrastate da due putti a tutto tondo, racchiudono un ampio cartiglio con la figura dello Spirito Santo, alla sommità vi sono tre testine di putti; il ciborio è originale, mentre la mensa sembra rifatta; l'altare è piuttosto ricco e ben disegnato nelle linee originali.

Sulla parete destra del presbiterio, è visibile, con una certa difficoltà, una lapide marmorea nella quale Antonio Andreoli istituì come sua erede la Società del Santissimo Sacramento. Nella parete opposta, osserviamo il bel sacello marmoreo. I tre scalini in marmo bianco che danno accesso all'ampio coro, con stalli settecenteschi in noce, furono fatti eseguire nel 1646, da Don Rocco Bertuccini, cappellano del beneficio di S. Rocco; in cambio di questo lavoro, egli richiese che gli venisse riservata la cappella vicina a quella del rettore don Leonardo Casano.

Il pulpito addossato al primo pilastro, alla destra dell'altare maggiore, risale al diciottesimo secolo ed è di autore ignoto; i sei lati sono spazati da sei lesene accostate, costituite da una lista di marmo nero entro una cornice bianca, sovrastate da testine di cherubini; il raccordo con

il pilastro è a tre lati, decorati da un cartiglio centrale con il calice e l'ostia e due rilievi di cherubini. Nella navata opposta, l'altare situato accanto all'altare maggiore è quello fondato da Vitale Bianchi nel 1690, vicino al quale, è stata posta la statua di S. Lucia; l'attuale statua della Santa, di autore ignoto, risale al diciottesimo secolo; di fianco a questa cappella, il fondatore fece porre una lapide marmorea, successivamente asportata e poi fatta reintegrare dalla moglie del suddetto caporale Vitale Bianchi. Ai lati dell'altare, la cappella presenta due colonne in marmo liscio, con capitello corinzio, bianco, che reggono un ricco timpano, le cui ali, sormontate da due putti alati, scolpiti a tutto tondo, racchiudono un cartiglio raffigurante un'aquila; sopra il cartiglio vi sono due testine di putti; sul lato sinistro dell'altare è ben visibile la scritta: "1753/ P.IO: DÑCI/ RAGANTI/ ÆRE"; con questa lapide ci si richiama alla celebre famiglia ortonovese dei Raganti, la quale, insieme alla comunità, fece ricostruire questo altare nel 1730, intitolandolo alla Madonna del Ponte, come ringraziamento per lo scampato pericolo della peste; detto altare venne poi spogliato delle statue laterali che vennero collocate sulla facciata della chiesa. La cappella che segue era stata originariamente edificata grazie ad un lascito di Alessandro Corsanino, unitamente alle importanti famiglie ortonovesi Bianchi e Maberini, sotto il titolo della Concezione della Beata Vergine, nel 1626, con l'obbligo di celebrarvi messa due volte alla settimana; in cambio, la comunità ottenne il diritto di nomina del cappellano, se fosse mancata la linea, cioè esponenti maschi di quella casata; ottenne inoltre un lascito di venti scudi ed il mantenimento delle spese per detto altare, da parte del suo fondatore, al presente, la cappella mostra una ristrutturazione avvenuta in tempi recenti.

Dopo questa cappella, possiamo osservare quella eretta per volontà di Antonio Andreoli, già resosi benemerito al paese per aver permesso l'istituzione della scuola pubblica, grazie ad un suo cospicuo lascito; la cappella, dedicata a S. Antonio da Padova, fu dotata di una statua settecentesca del Santo col Bambino, e venne costruita in corrispondenza della piccola porta che dava verso la rocca, appositamente chiusa; alla popolazione l'Andreoli concesse la facoltà di eleggerne il massaro; in seguito, la moglie, Caterina Ceccardi, donò anche una lampada d'argento, del peso di 97 "oncie", con l'immagine del Santo, da porre sul medesimo altare. L'altare è in marmi misti e le colonne che lo fiancheggiano sono in marmo nero; i gradini sopra la mensa ed i riquadri intorno alla nicchia sono in porfido; il paliotto in tarsie policrome è in parte danneggiato, ma l'altare risulta comunque di buona qualità: nel cartiglio sopra la nicchia si legge: "SI QUAERIS MIRACULA". Sopra la nicchia, un'alta piccola nicchia contiene la bella statua di S. Andrea, di autore carrarese; la storia dell'acquisto di tale opera pare



Una via del centro da cui si nota l'andamento circolare del borgo.

simile a quella dei dodici Apostoli della chiesa di Nicola. Nei pannelli laterali, sono visibili due scudi, in marmo bianco, privi dello stemma gentilizio.

Infine, la cappella successiva è quella anticamente dedicata a S. Caterina; l'altare, in marmi misti ed ardesia, risulta rimaneggiato; la predella ed i pannelli laterali sono in ardesia, questi ultimi intagliati a foglie d'acanto; il dipinto, ad olio su tela, del sec. XVII, di autore ignoto, rappresenta la Madonna col Bambino assisa in cielo, che appare a S. Domenico e ad un'altra Santa martire, inginocchiata sulla sinistra. L'ultimo altare a sinistra, in fase di smantellamento e di cui rimane solo la tela, venne danneggiato durante l'ultima guerra, in occasione del passaggio dei carri armati nella stretta via che fiancheggia la chiesa; le vibrazioni prodotte dai carri causarono seri danni all'intero luogo di culto. L'organo a canne, fu costruito dall'ultimo discendente della ditta Serassi di Bergamo, nel 1884. Una lapide marmorea, posta accanto all'uscita, ricorda il rifacimento della pavimentazione, in grosse lastre marmoree bianche, avvenuto nel 1910

(3) Seguendo la strada principale, aggiriamo la chiesa abbaziale, giungendo nella piazza di sopra, nella quale svetta la **torre rotonda**, oggi utilizzata come campanile della chiesa; nel 1404, Paolo Guinigi, Signore di Lucca, acquistò Ortonovo dai Visconti, insieme ad Avenza, Carrara e Moneta, aggiungendo quelle terre ai pochi altri possedimenti che già aveva in Lunigiana: di quegli anni è l'altissima torre, nella quale si narra che il Guinigi, per la bellezza dei luoghi, portasse spesso i figli e la bellissima moglie, Ilaria del Carretto, ancora oggi ammirata nella delicatissime forme che Jacopo della Quercia seppe perpetuare nel marmo quattrocentesco, nella chiesa di S. Martino, a Lucca.

Il torrione è rotondo, a beccatelli, sormontato da un tamburo coronato da calotta rivestita di squamme; nella parte rivolta verso la chiesa presenta tracce di antiche mura che fanno pensare ai resti del castello che doveva sorgere vicino alla torre, proprio in corrispondenza del luogo in cui, nel Seicento, venne edificata la chiesa di S. Lorenzo.

(4) Nella piazzetta di sopra, un piccolo arco immette nella stretta Via della scuola che è seguita poi da Via Belvedere; queste due vie costituiscono la strada mediana del borgo; essa ha andamento a schiena d'asino e risulta in asse con il torrione-campanile; sulla via mediana, si affacciavano un tempo le stanze dell'antica **casa comunale di Ortonovo** che fu, in origine, chiesa parrocchiale con annessa canonica, quindi venne adibita a palazzo comunale ed in ultimo a scuola elementare (da cui il nome della via); nel nostro secolo, intorno agli anni Venti, l'antica canonica, per deplorabile incuria, risultava già quasi totalmente diroccata, mentre il corpo principale dell'antica chiesa, dove fino ad alcuni anni prima si era tenuta la scuola, era in via di totale disfacimento; l'amministrazione comunale ne decise quindi il restauro, poiché costituiva un patrimonio culturale non indifferente.

In fondo alla via, sul lato destro, nonostante la ristrutturazione, si noti il portale in arenaria, attualmente murato, sul cui architrave è visibile la scritta: "YHS.1479", risalente quindi all'epoca della dominazione fiorentina e che costituiva, molto probabilmente, l'entrata dell'antica casa comunale.

(5) Al termine di via Belvedere si apre uno slargo, in fondo al quale, proprio in asse con la via principale del borgo, si affaccia il palazzo della nobile famiglia genovese dei Ceccardi, **casa natale del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi**, come ricorda la lapide marmorea posta accanto al portone d'ingresso; sulla porta è ancora presente lo stemma nobiliare della casata. Sul finire dell'Ottocento, un consigliere comunale, riprendendo la polemica questione della frazione che doveva essere scelta come capoluogo comunale, osservava che il paese di Ortonovo, se si escludevano le chiese ed il palazzo della nobile famiglia Ceccardi, appariva ormai come un castello diroccato; le vicende economiche della famiglia, tuttavia, non furono felici: lo stesso Ceccardo dovette interrompere gli studi per le difficoltà finanziarie. mentre nel 1914, il comune decideva di assegnare alla famiglia un sussidio di cinquanta lire, poiché il poeta era già ammalato, accompagnandolo con commosse parole, al forte cantore di Apua, al poeta Roccatagliata Ceccardo, l'espressione succinta del fervido augurio di pronta guarigione: Ritorni esso al suo piccolo Tristano che soffre ed attende amorosamente la carezza

paterna, e la sua penna sublime di poeta riconsacri ancora, sulle immortali pagine, il ricordo di questo comune che oggi sente ancor più vivo l'orgoglio di avere, primo fra tutti, apprezzato le sue doti infantili e la sua salda tempra di uomo maturo.

(6) Imboccata via Chiusura, in fondo alla prima stradina che sia apre sulla sinistra, possiamo vedere la **seconda porta d'ingresso del paese**, a livello inferiore rispetto alla prima, ma anch'essa sottolineata da un arco a sesto acuto in conci regolari; questa porta controlla la strada in ripida pendenza che comunica con le coltivazioni, ed è interessante perché, nella sua struttura, presenta reperti di marmo lunense ed anche perché, la strada su cui si apre, mostra ancora, parzialmente, l'originaria pavimentazione in ciottoli, ormai ricoperta dal cemento in tutto il paese. Queste porte venivano effettivamente chiuse in caso di pericolo: verso la metà del Settecento, ad esempio, il Comune ordina di chiudere le porte ed i passaggi aperti nelle mura castellane, a cause di emergenze di sanità, poiché non si potevano mantenere le guardie necessarie. Nello stesso periodo, furono decisi i restauri dell'arco della porta di sotto e della muraglia della porta inferiore che minacciavano di rovinare, non potendo la comunità rimanere senza difese.

(7) Lasciandoci alle spalle il borgo, saliamo al **Santuario di N. S. del Mirteto**, la cui facciata Rinascimentale, rivestita di marmo bianco, risalta mirabilmente sui verdeggianti pendii che la circondano. L'edificio fu progettato e costruito dall'architetto lucchese Ippolito Marcello, alla metà del '500; al centro della facciata, un artistico rosone cieco alleggerisce l'insieme, mentre il portale è costituito da due colonne in marmo con capitelli in stile corinzio; sopra l'architrave una lunetta marmorea interamente intarsiata a rosoni presenta un interessante altorilievo raffigurante una Madonna con Bambino e due devoti, dai

cui abiti si riconosce la loro appartenenza alla confraternita dei Disciplinati. Il rilievo, più volte attribuito al Michelangelo giovane, dovrebbe in realtà essere opera di un artista lucchese, fortemente impressionato dal genio michelangeloesco. Sopra la lunetta è riprodotta, in marmo, l'arme della Repubblica Genovese. Prima di entrare nel Santuario, osserviamo che fra le lastre di marmo che ricoprono la facciata, si possono individuare alcune epigrafi di provenienza lunense; la prima epigrafe è scolpita in due grandi bozze, in bellissimi e grandi caratteri del tempo e costituiva, verosimilmente, la decorazione del timpano di un'ara od un'edicola dedicata al culto del divino Augusto; essa recita: "M ANTONIUS NFANTHUS. / AUGUSTALIS. D.D. GRATIS. FACTUS.D.S.P.F."



Il Santuario di N. S. del Mirteto a Ortonovo

Sopra questa epigrafe, alla sinistra di chi guarda la porta d'ingresso, notiamo il frammento di un'iscrizione funebre lunense, che già stava sulla fronte di un grande sepolcro, fatto costruire da un collegio di tre persone, formatosi con lo scopo di prepararsi da vivi la tomba. Ancora più in alto, all'incontro della cornice che contorna la finestra, si può osservare un altro frammento di iscrizione marmorea, che dovette appartenere ad un'iscrizione sepolcrale o votiva.

Accanto alla scalinata che conduce al Santuario, inoltre, si noti il basamento in marmo di una colonna, posto sopra ad un pilastro che fiancheggia la via percorsa dai fedeli del paese per raggiungere la chiesa, uno dei tanti pezzi architettonici in marmo lunense, sparsi per il territorio.

Il Santuario è strutturato in tre navate, divise da pilastri con capitelli corinzi che sorreggono le volte e gli archi formanti le diverse cappelle; all'ingresso osserviamo una grande croce processionale da confraternita, in legno intagliato e dipinto, del secolo XVII. Sulla parete sotto l'organo, sono state collocate due lapidi in marmo, piuttosto interessanti: la prima è datata 1623 ed è una copia di quella originale del Vescovo Monticola, posta a ricordo del miracoloso pianto dell'effigie; la seconda commemora la consacrazione della chiesa, avvenuta nell'anno 1905. Due acquasantiere seicentesche sono collocate a livello dei primi pilastri della navata centrale.

Lungo la navata di destra, giungiamo alla cappella dedicata a S. Caterina da Siena, terziaria domenicana; segue la cappella dedicata a S. Pietro Martire, inquisitore domenicano; la tela seicentesca, di autore ignoto, è la copia di un capolavoro di Tiziano andato distrutto nel 1867 e rappresenta la scena del martirio del Santo; è interessante notare che il motivo della palma del martirio, presente nella tela, è ripreso anche nel paliotto marmoreo intarsiato.

Arriviamo poi all'altare dedicato a S. Domenico, di patronato del vescovo Ortonovese Ambrogio Viola, al quale spettò l'onore di consacrare la Chiesa dei SS. Lorenzo e Martino già menzionata; nel paliotto, in marmi policromi, è rappresentato lo stemma vescovile contenente una colomba, una viola, un cane con la fiaccola in bocca; la tela seicentesca raffigura S. Domenico da Soriano.

A seguire, troviamo la cappella del Santo Rosario, delimitata da balaustra marmorea; l'altare è incorniciato da quindici preziose formelle in cotto, con altorilievi raffiguranti i Misteri del Rosario.

Usciti da questa cappella, entriamo nel coro ligneo in noce, costruito nel 1650, composto di tredici scanni disposti a semicerchio.

Nella navata di sinistra, notiamo il monumentale altare dedicato a S. Lucia, patrona della confraternita del Gonfalone, ricco di marini lavorati ad intarsio.

Subito dopo, arriviamo all'altare dedicato a S. Vincenzo Ferrer, domenicano vissuto nel secolo XV; la tela originaria è stata sostituita con una dell'Ottocento raffigurante San Paolo della Croce, fondatore dell'ordine dei Padri Passionisti. Qui possiamo ammirare anche la pietra tombale che sigilla la cripta della nobile famiglia Ceccardi.

L'altare successivo è quello in onore del frate domenicano San Giacinto, mentre l'ultimo altare è quello dedicato a S. Caterina d'Alessandria, con una tela che raffigura la Vergine circondata da Angeli, di autore ignoto, della prima metà del sec. XVII.

Infine, notiamo il tempietto, di forma ottagonale, che custodisce l'immagine miracolosa della Vergine del Miletto, alla quale è dedicato il Santuario.

Si narra che il 29 luglio del 1537, alcune pie donne di Ortonovo si erano recate all'oratorio e mentre erano raccolte in preghiera, videro improvvisamente scaturire sangue vivo dagli occhi della Madonna; alla vista di questo stupendo miracolo, Monsignor Ambrogio Monticola, uno dei Padri del Concilio di Trento, volle lasciare scolpito nel marmo il fatto, in una lapide che ancora si conserva sulla parete sinistra del Santuario.

Appena si seppe del grande miracolo, un numero assai grande di visitatori, in massima parte forestieri, accorsero per saziare la propria vista di quelle lacrime e per chiedere la protezione di Maria, offrendole munifici doni e preghiere.

Il fervore dei fedeli si accrebbe a tal punto che fu necessario ingrandire l'oratorio, trasformato in un grande tempio, per la costruzione del quale furono necessari venticinque anni di lavoro; ben presto ci si rese anche conto di come fosse

ogni cosa impossibile, per i confratelli dell'oratorio, soddisfare alle consolazioni sospirate da tanti devoti, al punto che dovettero ricorrere all'aiuto di un altro ordine religioso; la scelta cadde su quello dei Domenicani, che entrarono in possesso del santuario nel 1584. Negli anni successivi, si narra che la Vergine del Mirteto avesse continuato a dispensare abbondanti grazie e miracoli a chi le rendeva omaggio: sul finire del Seicento ad esempio, una povera madre, stanca del lavoro della giornata, si girò nel letto ed inavvertitamente soffocò il suo bambino; nel suo grande dolore, si svegliò in lei una viva fede nella Madonna, che pur fu madre, e portato di notte il suo bambino al Santuario, la piccola creatura ritornò prodigiosamente in vita.

Altri miracoli riguardavano persone di Ortonovo: Lucia Beggi, alla quale fu improvvisamente restituita la vista, Filippo di Gian Sisto, salvato prodigiosamente dalla pena del patibolo, Angiola Franciosi e Domenica Ceccardi, guarite completamente dopo che i medici avevano disperato di salvarle; e ancora, un ragazzino di Nicola, certo Angelo Cipollini che, colpito da un terribile male, fu prodigiosamente guarito grazie alle preghiere rivolte alla Vergine: un'altra donna, anch'essa di Nicola, ricevette la grazia di essere guarita da un tumore alla gamba, che le impediva di muoversi dal letto; anche un uomo di Nicola, oppresso da gravissima malattia ed abbandonato dai medici, vide apparirgli in sogno la Madonna del Mirteto e, al suo risveglio, era completamente guarito.

Nel 1905, i padri Passionisti ottennero che la Sacra effigie venisse cinta della corona aurea, attribuita dal Capitolo del Vaticano a quelle immagini alle quali si riconoscono antichità, venerazione e fama di grazie miracolose.

I personaggi più importanti

Ricordiamo per primo, seguendo un ordine cronologico, lo scrittore latino **Aulo Persio Flacco**, nato nell'anno 34 d.C. a Terguglia, presso Luni, da Fulvia Lisenia e da Persio Flacco; compiuti gli studi a Roma sotto Palemone e lo stoico Anneio Cornuto, fu autore di *Saturae*, nelle quali celebrò la città di Luni (libro quinto).

Luni diede i natali anche al papa **Eutichiano** (275-283) ed a diversi vescovi-conti, i quali attuarono lo sviluppo del comitato lunense e che presenziarono a sinodi e concili, sia romani che costantinopolitani, a dimostrazione dell'importanza di quel comitato; fra questi citiamo **San Basilio**, al quale venne dedicata la pieve di Sarzana che poi divenne cattedrale col nome di S. Maria; inoltre i vescovi **S. Venanzio**, **S. Ceccardo** e l'eremita **S. Venerio**.

Nel 1015-1016, proprio dalla città lunense parte la riscossa delle genti cristiane che sconfiggerà il principe saraceno Mughaid I detto il "Muschetto" e sarà all'origine delle Crociate.

Fra gli antenati del personaggio più celebre di questi luoghi, il poeta Ceccardo, è da menzionare un certo **Pietro Angelo Ceccardi**, scrittore umanista sepolto ad Ortonovo, ma ben poco ricordato.

Tra gli scrittori ed uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana, il Gerini cita **don Giò Antonio Franciosi**, valente letterato ed autore di opere teologiche di Nicola, benemerito anche per aver dato grande impulso al completamento dei lavori di ripristino della chiesa parrocchiale, ultimati nel 1604; questo ecclesiastico ebbe inoltre il merito di aver richiesto ai Domenicani l'istituzione, nella parrocchia di Nicola, della Confraternita del SS. Sacramento.

Tra i benemeriti del paese, un plauso spetta anche al cittadino **Antonio Andreoli**, amatissimo della sua comunità, alla quale, verso la metà del Seicento, destinò un censo di 4.500 scudi, cioè £ 18.000, con la condizione, però, che alla sua morte la comunità fosse tenuta a pagare il censo, ovvero sia il prestito, ad un maestro che avrebbe dovuto istruire gratuitamente tutti i figlioli di Ortonovo e della villa di Casano, in particolare, il maestro prescelto era tenuto a dedicarsi all'insegnamento di grammatica, umanità, retorica e logica, oltre che, naturalmente, a leggere ed a scrivere; in realtà, la maggior parte dei capitali donati dall'Andreoli, conservati presso la Banca di S. Giorgio, erano andati perduti col fallimento della Banca, senza colpa del Comune, al quale era rimasta solo la casa destinata a scuola; l'istituzione della prima scuola di Ortonovo, comunque, si deve all'Andreoli e l'importanza di ciò si può facilmente capire considerando che, nell'Ottocento, il Maire di Ortonovo, ovvero sia il Sindaco, precisava: "in una comunità di persone quasi tutte addette alla coltivazione ed all'agricoltura, non è cosa conveniente il far disperdere ai giovani quasi tutta la giornata nella scuola, il vantaggio della quale non è giusto che distrugga quello che ne viene dal travaglio"; sottrarre i giovani al lavoro dei campi, dunque, non doveva essere stata impresa facile e questo comunque, non li esonerava dalla fatica di guadagnarsi il pane quotidiano!

Dicevamo del più famoso personaggio legato a queste terre: è il poeta **Ceccardo Roccatagliata Ceccardi**, nato a Ortonovo nel 1871, da antica famiglia nobile genovese; in queste nostre terre egli visse gli anni dell'infanzia fino alla giovinezza e molti aspetti di essa sono riflessi nella sua prima raccolta, il "Libro dei Frammenti" (1895); poeta libero, intimista, precursore dell'Impressionismo e del Simbolismo, Montale lo definirà addirittura "padre dei cantori della terra ligure"; né il matrimonio (1901), né l'assoluta devozione alla poesia diedero ordine alla vita del poeta, che amò chiamarsi il Viandante; collaborò a diversi giornali, soprattutto genovesi, e fu tra i primissimi ad essere accolto nell'aristocratica Riviera Ligure di Mario Novaro. Nel 1905 rese un grande omaggio alla sua terra, pubblicando una raccolta di tredici sonetti che intitolò "Apua mater", nel quale riuscì a darci il ritratto sintetico di un paesaggio storico e umano; Ceccardo morì a Genova nel 1919.

Contemporaneo del poeta è un altro personaggio degno di memoria, il maestro di musica **don Ferdinando Maberini**, nato a Ortonovo nel 1856, dove volle morire nel 1956; maestro della cappella della cattedrale di Sarzana, egli lasciò oltre settanta composizioni di musica sacra e corale; dal 1913 al 1923, fu cappellano ed organista della chiesa di Nicola. La tradizione musicale ortonovese è ancora molto viva e, nell'ottobre del 1981, vi è stata istituita anche una scuola di musica,

fondata dal compositore Pasquale Izzo (1908-1990), con la collaborazione della moglie, la pianista Giudice Edda; questa scuola venne poi intitolata allo stesso fondatore, che la diresse fino al 1987; il maestro, che ebbe sempre stretti legami con il nostro territorio, fu autore di oltre settantasette lavori ed instancabile organizzatore di concerti, svoltisi principalmente a Luni ed a Ortonovo.

Dal punto di vista sociale e politico è da ricordare l'avvocato **Antonio Bianchi**, che nella sua qualità di Sindaco del Comune, molto si batté per la riapertura dei processi contro gli anarchici locali di Ortonovo, sbrigativamente condannati dal tribunale di guerra nel 1894. L'avvocato Bianchi era figlio di Bartolomeo Bianchi, esponente di una delle famiglie più in vista del paese, e di Angela Taddei, proveniente anch'essa da una ragguardevole famiglia nobile di S. Stefano Magra; la madre del Bianchi fu molto attiva nell'amministrazione della scuola di Ortonovo: fu infatti nominata prima ispettrice della scuola aperta ad Ortonovo nel 1860 e ricoprì tale incarico per diversi anni.

Nelle suppliche rivolte a S. M. il Re Umberto I, l'Amministrazione comunale guidata dal Bianchi cercò di ridimensionare il ruolo avuto dagli Ortonovesi nella rivolta degli anarchici di Carrara, definendoli "più illustri che malvagi"; in realtà la "banda", formata da uno sparuto gruppo di uomini di Ortonovo, si era fermata lungo la strada, presso villa Lazzoni, circa un chilometro prima di Avenza; là, i componenti della banda avevano udito degli spari ed erano stati avvertiti del fallimento dell'insurrezione, perciò avevano fatto ritorno alle loro case, senza aver di fatto partecipato ad alcuna azione di rivolta.

Un altro famoso cittadino ortonovese fu il canonico **Bernardino Raganti**, rettore e professore di matematica nel seminario vescovile di Sarzana, profondo conoscitore della materia da lui insegnata, ricordato anche da una lapide esposta nel seminario.

Altra nobile figura è quella del valente medico **dottor Luigi Piola** (1873-1942); egli fu amico del compaesano Ceccardo, col quale collaborò al foglio repubblicano carrarese "Lo Svegliairino"; fu inoltre uno dei più amati sindaci della città di La Spezia (1915-'17) e, successivamente, ultimo Sindaco socialista dell'Amministrazione ortonovese, prima della forzata oppressione fascista che vide le nostre terre protagoniste di molti fatti di sangue.

Il dottor Piola, durante il ventennio fascista, pur essendo vittima, come tutti i Socialisti, di intimidazioni di ogni sorta, non cessò mai di esercitare la sua professione, guadagnandosi l'affetto della gente semplice, ma anche il rispetto da parte degli avversari politici; quando morì, il suo feretro venne scortato da otto motociclisti inviati dal Comune di La Spezia, mentre nessun fascista osò contestare quella decisione.

Particolare menzione spetta alla figura di **Mino Bianchi** il Sindaco di fede socialista che guidò l'Amministrazione Comunale per oltre un ventennio quando, trascorso il periodo cruciale del dopoguerra, il territorio di Ortonovo fu pervaso da profonde trasformazioni socio-economiche.

L'incrollabile onestà, la scrupolosità e lo spirito democratico che informarono tutta la sua attività politica, gli valsero la stima profonda della popolazione; la sua scomparsa, avvenuta in carica il 9 novembre 1979, lasciò grande rimpianto tra i concittadini.

Da un punto di vista artistico è doveroso ricordare anche un altro nome, quello dello scultore **Giuseppe Gianoli**, la cui lunga vita è stata interamente protesa ad esaltare l'ideale della libertà; nato ad Ortonovo nel 1899, nella sua casa era stato ospitato più volte il poeta Ceccardo; avviato giovanissimo al duro lavoro dello scalpellino, acquisì ben presto grande abilità, ma dovette interrompere il lavoro per la chiamata al fronte della prima guerra mondiale. In seguito, il clima intimidatorio del fascismo imperante convinse uno spirito libertario quale il Gianoli a lasciare l'amata sua terra per rifugiarsi in Francia, dove collaborò con i migliori scultori del tempo e dove frequentò altri antifascisti in esilio, fra cui Agostino Bronzi, futuro sindaco di La Spezia; dopo la caduta del fascismo, fece ritorno ad Ortonovo, continuando la sua attività artistica, nella quale egli seppe immortalare le sue straordinarie doti di operosità nello scolpire il marmo apuano. Donò alcune delle sue opere al Comune e queste sono esposte nella sala consiliare.

Feste, manifestazioni, ricorrenze.

Le feste che si celebravano ad Ortonovo già nel sec. XVII erano alcune feste di Settembre, quella di S. Martino (11 Novembre), il Carnevale, la Pentecoste, il Corpus Domini, la festa di S. Lorenzo, S. Maria di Agosto (Assunzione della Vergine, 15 Agosto) e S. Rocco. Vediamo, in dettaglio, quali celebrazioni si sono tramandate nei secoli e quali nuove festività sono state aggiunte:

FEBBRAIO. Le giornate del Carnevale, erano festeggiate con musiche e danze: la banda musicale, per quell'occasione, era pagata dallo stesso Comune; in Nicola, nello stesso periodo, ricorreva anche la festa di S. **Guglielmo**, patrono del paese, istituita nel 1677, durante la quale si tenevano fiere, balli, un mercato e si accendevano grandi falò, utilizzando anche le presse di sansa, cioè i residui della produzione dell'olio; ai giorni nostri, oltre ad una processione alla Vigilia, in occasione della festa patronale, vengono organizzati spettacoli vari e manifestazioni culturali

MARZO-APRILE: Tra le feste di tipo religioso, ricordiamo: la **festa dell'Annunziata**, che ricorre nel mese di Marzo, a Casano, con banchi gastronomici oltre che, naturalmente, cerimonie religiose. Fra le più antiche e avvertite espressioni della religiosità popolare di questi luoghi, ci sono senza dubbio le **Rogazioni ai ruderi di Luni**; secondo la tradizione, i profughi lucensi, rifugiatisi sul colle di Nicola, erano soliti portarsi ogni anno, nel giorno della festa di S. Marco (25 Aprile), fino a Luni, per pregare sui ruderi della basilica cimiteriale di S. Giuliana, quindi, una messa veniva officiata all'interno dell'Anfiteatro; lungo il percorso, si intonavano litanie e veniva impartita la benedizione alle campagne, affinché le avversità atmosferiche e le epidemie non distuggessero i raccolti e la terra offrisse generosi frutti, in cambio del duro lavoro nei campi. La tradizione della processione di Luni si interruppe intorno al 1950, ma venne ripresa nel 1978 ed è tuttora continuata. A Nicola, nella piazza principale del paese, la mattina di **Pasqua**, gli abitanti del borgo giocano ancora alla "manda", un gioco antichissimo che, in origine, simboleggiava la fine del periodo di caccia: esso consisteva nel colpire una "palla" particolare, fatta di metallo e stracci, servendosi unicamente delle mani nude.

MAGGIO: Sempre a Nicola, ricordiamo un'altra espressione della religiosità popolare: la **festività dei SS. Filippo e Giacomo**, che si celebrava già anticamente il primo Maggio, in coincidenza del rinnovo delle cariche comunali.

LUGLIO: Di istituzione recente è invece la cosiddetta "festa agreste", che si tiene a Isola, nella prima settimana di questo mese; in tale occasione, la famiglia Benelli mette a disposizione la propria fattoria e varie specialità gastronomiche e vinicole locali.

AGOSTO: Tra le varie feste e manifestazioni che animano l'estate ortonovese, ricordiamo, a Serravalle, l'ultimo sabato di Agosto, la "Scarlozzera"; a Nicola, il primo sabato di Agosto, la **Passeggiata musicale**; nel centro storico ortonovese, la prima settimana di agosto, viene organizzata, da alcuni anni, una grande cena all'aperto meglio nota come "La Muscolata", con scopo benefico. La manifestazione riscuote notevole successo e partecipazione di pubblico, ed è molto suggestiva, anche per la cornice in cui si svolge: i tavoli vengono imbanditi proprio nella piazza del paese, posta sotto la torre quattrocentesca del Guinigi e l'atmosfera che si respira, di semplicità, di partecipazione e solidarietà è quella di altri tempi. Molto importante poi, la festa di S. Rocco, che venne istituita nel lontano 1504. In occasione di un'epidemia di peste, gli abitanti di Nicola si rivolsero al Santo e, per merito di un suo intervento miracoloso, la peste si fermò ai mulini, località posta sul Parmignola; quale debito di riconoscenza, il popolo volle ricordare il Santo con una festa da celebrarsi ogni anno sulla sponda del torrente. Nel 1885 fu stabilito di istituire, in quella occasione, anche una fiera annuale, da tenersi fra il ponte di Nicola e quello di S. Giuseppe; nel 1939, è attestata una deliberazione di spesa per sistemare e bonificare la nuova località in cui festeggiare la medesima ricorrenza. Ancora oggi, a Serravalle, il 16 Agosto si festeggia il Santo e in quel giorno si svolge una fiera del bestiame

SETTEMBRE: Nel paese di Ortonovo, la popolazione dei dintorni accorre tuttora per festeggiare la **Madonna del Mirteto**, che si celebra nel giorno della Natività della Vergine, la sera del sette e la mattina dell'otto Settembre.

NOVEMBRE: Sul finire dell'Ottocento, in occasione della festa di **S. Martino di Novembre**, già celebrata fin dal Seicento, si decise di tenere una fiera annuale a Casano, in prossimità del ponte di S. Martino, sulle rive del Parmignola; momentaneamente soppressa agli albori del nostro secolo, sostituita con una fiera da tenersi in località Castagno (nei pressi dell'attuale palazzo comunale), nel secondo giorno di Pentecoste, la tradizionale fiera di S. Martino venne in seguito ripresa, e si celebra ancora oggi come sagra dell'olio di oliva e del vino novello prodotti nella zona.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO COMUNALE DI ORTONOVO:

- Lettera del Vescovo alla comunità di Casano, 14 gennaio 1812.
Lettera di alcuni abitanti di Casano al Sottoprefetto di La Spezia, 23 agosto 1833.
Deliberazione del Commissario Prefettizio, 29 dicembre 1922.
Deliberazioni del Consiglio, 1626-33; 1639-57; 1665-72; 1709; 1714-30; 1806; 1813-28; 1844; 1849-58; 1864; 1873; 1874-1877; 1895-96; 1911-14; 1922.
Registro degli atti del Sindaco, 1819-27; 1859-62.
Verbali della Giunta, 1914, 1918-25.

- AA VV, Per Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ortonovo, Sarzana, 1989.
A. BIVERRINI-B. DELLA ROSA, 1889-1993, I Sindaci della Spezia. Uomini in lotta per una poltrona, 1994, La Spezia.
A. BIANCHI, Storia del movimento operaio di La Spezia o Lunigiana, Roma, 1975.
G. CARLI, Per l'incoronazione della Sacra Effigie di N. S. del Mirteto in Ortonovo, Sarzana, 1914.
C. CASELLI (il viandante), Lunigiana ignota, La Spezia, 1933.
G. CECCHI, Il ricordo di un grande maestro. articolo apparso su "La Nazione" luglio 1990.
L. CIOMPI-BENELLI, Storie antiche raccolte dalla voce dei contadini da Lorenzo Ciompi Benelli, Sarzana, s.d.
G. B. CIPOLLINI, Breve ragguaglio dei miracoli e grazie dispensate ai suoi devoti dalla benignità di N. S. Addolorata del Mirteto, 1740, ristampa, 1864.
P. M. CONTI, Luni nell'alto Medioevo, Padova, 1967.
E. GENTILI, La chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Nicola, Storia-Arte-Tradizioni, Massa, 1985.
E. GENTILI, Nicola in val di Luni, Massa, 1988.
E. GENTILI, Una compagnia di "Flagellanti" nella storia di Ortonovo. Una confraternita-un Borgo-un Santuario, Massa, 1993.
Giuseppe Gianoli, l'opera scultorea a cura di F. BONATTI, Sarzana, 1989.
Guida storica alla visita di Ortonovo, a cura di F. MARCHI, Ortonovo, s.d.
Luni, Guida archeologica, a c. del Centro Studi Lunensi, Sarzana, 1989.
L. P. MAINERI, Castelnuovo nella storia della Lunigiana, 1969.
L.P. MAINERI, Luni-Ortonovo ed il Santuario di N. S. del Mirteto, Sarzana, 1969.
F. MARCHI, Storia-Cultura-Etnografia, Aspetti di una società minore: Ortonovo (La Spezia), Massa, 1985.
U. MAZZINI, Iscrizioni lunensi in Ortonovo, in G.S.L., 1916.
L. NUTI, La cultura delle città, Liguria, Firenze, 1992.
E. SILVESTRI, Ameglia nella storia della Lunigiana, Ameglia, 1991.
D. VENERUSO, Da Luna a Luni, Sarzana, 1977.

COME SI ARRIVA?

IN AUTOMOBILE:

Luni e la valle del Parmignola sono raggiungibili comodamente utilizzando le uscite autostradali SARZANA, oppure CARRARA, della autostrada A 12 Genova Livorno, collegata con la A 15 Parma La Spezia

Seguendo le strade statali, proveniendo da Carrara o da Sarzana, si può utilizzare la AURELIA N. 1: all'altezza di Piazza Grande, proseguendo verso il mare si raggiungono gli scavi di Luni, mentre verso monte, utilizzando le strade provinciali, si raggiungono i borghi collinari di Nicola e Ortonovo, con le loro frazioni.

Da Carrara città, si può percorrere anche la strada collinare per Fontia, che collega Carrara al centro storico di Ortonovo.

IN TRENO:

E' possibile utilizzare le stazioni ferroviarie di Sarzana e Carrara, oppure quella di Luni, dove però i treni fermano assai raramente (linea Genova-Pisa). Invece, proveniendo da Parma, si può usufruire della stazione di S. Stefano Magia; in entrambi i casi, per raggiungere le varie località, sono disponibili anche i mezzi pubblici.

IN AEREO:

Infine, in aereo o elicottero, si può utilizzare l'AERO CLUB di Luni.

INDIRIZZI UTILI:

MUSEO ARCHEOLOGICO, Via Luni - orario continuato dalle ore 9 alle ore 19

MUSEO ETNOGRAFICO, Via Cannelotti - loc. Casano

BIBLIOTECA CIVICA, Via Aiella - loc. Dogana

AGENZIE DI VIAGGI:

Viaggi Lorenzini, Via Larga 103 - Ortonovo - TEL. 66804 / Tantitours, Via Aurelia 158 - Mollicciara - TEL. 675614

AGENZIE IMMOBILIARI:

Euomar, Piazza Di Vittorio - Luni Mare - TEL. 648046 / Luni Mare, Via De Gasperi 7 - Luni Mare - TEL. 64247

ALBERGHI:

Antica Luni Piazza Grande - TEL. 66851

Residence Porto Lunae, Luni Mare - TEL. 648492

BANCHE:

Cassa di Risparmio della Spezia, Filiale di Ortonovo, Via Aurelia 254 - Dogana - TEL. 66852

Cassa di Risparmio di Carrara, Via Aurelia 102 - TEL. 669081

CARABINIERI:

Piazza XXIX Novembre, Casano - TEL. 66802

FARMACIE:

Dr. De Angelis, Via Serravalle 37 - Serravalle - TEL. 661000

Dr.ssa Filippi, Via Aurelia 150 - Dogana - TEL. 66729

Dr.SSA Filippi, Via Repubblica 1 - Luni Mare - TEL. 648226 (dispensario)

OSPEDALE:

San Bartolomeo, Via Paci 1 - Sarzana - TEL. 62311

POLIZIA:

Commissariato di P. S., Piazza V. Veneto 1 - Sarzana - TEL. 620105

POLIZIA MUNICIPALE:

c/o Comune, Via Castagno 61 - Casano - TEL. 690100

RISTORANTI-TRATTORIE-PIZZERIE:

Ristorante-Pizzeria "Da Mauro", loc. Termo di Ortonovo - TEL. 66668

Ristorante "Ermanno", loc. Serravalle - Ortonovo - TEL. 66800

Ristorante "Sergio", Via Madonnina - Ortonovo - TEL. 66514

Ristorante "Fiorella", Nicola - TEL. 66857

Locanda "Cervia", Nicola - TEL. 660491

Ristorante Pizzeria "L'oasi", Isola di Ortonovo - TEL. 66803

Ristorante "Porto Lunae", Luni Mare - TEL. 648492

Ristorante "San Pero", Luni Mare - TEL. 64149

Ristorante "Chioccia d'oro", Luni antica - TEL. 66689

Trattoria "dalla Robe", loc. Annunziata, Ortonovo - TEL. 66363

Pizzeria Gelateria "Diamanti", Casano - TEL. 66782

Pizzeria "Gigetto", Via Aurelia, Piazzagrande, Ortonovo - TEL. 66879

Ristorante Pizzeria "Piccolo Diavolo", Via Aurelia, 114 - Piazzagrande - TEL. 669201

Osteria "Dei Cacciatori", Via Fossoni, 14 - TEL. 66891

Pizzeria "Il Confine", Via Aurelia, 308 - TEL. 66666